N. 247 — Lunedì 5 Settembre | ANNO XXXVIII — TORINO 1904 | Lunedì 5 Settembre — N. 247

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux e Viarengo e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 50 9 25 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 25
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
— Frangar, non flectar

La guerra russo-giapponese.

(Per telegrafo alla «STAMPA»).

Altri particolari sulla ritirata dei russi.

Pietroburgo, 4, sera.

Il corrispondente della *Novosti* telegrafa che il combattimento del giorno 2 è cominciato simultaneamente sulle due rive del Tai-tsè. Al mattino di buon'ora i giapponesi si sono avanzati in forze superiori verso le miniere di Yentay e dodici battaglioni russi hanno sostenuto energicamente il loro urto. Infine alla sera si sono ritirati sulle posizioni primitive, sotto la pressione di forze nemiche schiaccianti, sulla sponda destra del Tai-tsè.

I giapponesi hanno continuato ostinatamente a bombardare le fortificazioni di Liao-Yang. I russi sostennero energicamente il loro fuoco ed operarono un contro attacco, scompigliando le catene giapponesi, ed hanno occupato i villaggi situati in avanti.

Mucchi di cadaveri di nemici coprono il fianco delle montagne e parte della pianura. Le perdite russe sono pure considerevoli.

Delle grandi forze giapponesi si concentrano sulla riva destra del Tai-tsè, ove si trovano, si crede, gli eserciti di Kuroki e Nodzu, mentre Oku è rimasto solo al sud di Liao-Yang. Il morale delle truppe russe è buono, malgrado le terribili prove subite.

Pietroburgo, 4, sera.

Il pubblico non sa in gran parte tuttora i recenti avvenimenti del teatro della guerra. La stampa mantiene un quasi assoluto silenzio; i giornali dedicano gli articoli di fondo a questioni politiche non attinenti alla guerra o di scarso interesse; nessuno pubblica alcun comunicato sulla catastrofe di Liao-Yang.

Un laconico telegramma al *Novoie Wremia* informa che Port Arthur continua giorno e notte il bombardamento, e che le navi russe *Retvisan*, *Peresviet*, *Bajan* e *Pallada* bombardarono il 29 le posizioni giapponesi.

Un telegramma di Kuropatkine, delle ore 7 di sera, annunzia che la maggior parte dell'esercito russo, compreso il Corpo d'esercito di Stackelberg, si trova attualmente presso le miniere di Yentai, a quindici chilometri da Liao-Yang.

Cannoni russi in mano ai giapponesi.

I giapponesi esausti?

Pietroburgo, 4, ore 18,5.

Telegrafano da Mukden, 2: Dopo sei giorni di combattimento, di cui i tre ultimi furono accanitissimi, i giapponesi hanno abbandonato mercoledì l'attacco contro Liao-Yang per operare un movimento di fianco. L'artiglieria russa è stata molto aiutata dai palloni che si innalzarono al sud-est di Liao-Yang, e che le permisero di scoprire l'esatta posizione delle batterie giapponesi.

Nella loro ritirata i russi dovettero abbandonare un certo numero di cannoni, che fu loro impossibile trasportare nelle strade fangose. Mercoledì gli obici nemici colpirono la stazione di Liao-Yang e il ponte del Tai-tsè. Alcuni caddero anche al nord di Yentai.

La ferrovia serve quasi esclusivamente ai treni di ambulanza ed al trasporto dei prigionieri giapponesi. Questi sono in istato di esaurimento spaventoso. Alcuni non hanno mangiato da due giorni. Una pioggia abbondante non ha cessato in questo tempo di cadere; i loro vestiti e le loro scarpe sono in brandelli.

L'esercito russo sarebbe salvo?

Tokio, 4, sera.

Telegrafano dal campo dell'esercito di Kuroki (via Fusan), in data 2: «Da due giorni l'esercito di Kuroki si avanza al nord-ovest lungo la ferrovia. Stasera colla sua ala destra si è impadronito dell'ultima linea delle colline, ed i giapponesi occupano ora una posizione dalla quale possono sbarrare la strada di Mukden.

«Un combattimento violento continua specialmente da parte dell'artiglieria.

«Ieri sera i giapponesi hanno preso alla baionetta una posizione solidamente fortificata situata al nord del Tai-tsè ed all'ovest di Sinquantoung. Le loro perdite sono state poco rilevanti.»

Pietroburgo, 5, mattino (ufficiale).

Il generale Kuropatkine ha telegrafato allo Tsar, in data di ieri: «La maggior parte dell'esercito, compreso il primo Corpo siberiano, si è dislocato oggi sul tronco della ferrovia dalla stazione di Yentai fino alle miniere di Yentai. Quantunque i giapponesi si trovassero vicini alle nostre truppe, hanno limitato oggi la loro attività a tiri eseguiti tra le alte erbe.

«Quelle fra le nostre truppe che erano nelle posizioni di Liao-Yang passano sulla riva destra del Tai-tsè. Il raggio di attività delle truppe era quasi interamente coperto da alte erbe, che intralciarono immensamente l'azione. La ritirata eseguita ieri sotto gli ordini del maggior-generale Orloff è stata in gran parte determinata dal tiro a cui questo distaccamento si trovò esposto in mezzo alle erbe durante i suoi movimenti. Le sue perdite furono considerevoli. Per un solo reggimento ammontarono a 500 uomini.»

La grave impressione a Pietroburgo per la ritirata di Kuropatkine.

(*Dispacci particolari per la concessione col New York Herald*).

Pietroburgo, 5, mattino.

La sconfitta del generale Kuropatkine e la consecutiva ritirata giunsero come un fulmine. Qui si riteneva impossibile che, con un grande esercito di linea, combattendo sopra un terreno da lui scelto, in una posizione altamente fortificata e col vantaggio di una ferrovia per ricevere rinforzi, egli potesse soccombere dinanzi a forze di poco superiori alle sue. E' impossibile comprendere il senso di mortificazione che si prova qui pensando che tutti dicevano già da qualche tempo che a Liao-Yang si sarebbero cambiate le sorti del combattimento: i disastri russi avrebbero avuto termine, i giapponesi sarebbero certamente stati sconfitti, e la liberazione di Port Arthur ne sarebbe immediatamente seguita.

E' significante il notare come stamane nessun giornale faccia commenti intorno alle ultime notizie. Questo silenzio organizzato dimostra come sia già cessato il feticismo popolare pel generale Kuropatkine, feticismo che spiegava ogni sconfitta ed ogni ritirata come facente parte del suo piano di campagna.

Si sente oramai come ogni ritirata dell'esercito russo significhi una nuova perdita di vite e un indefinito prolungamento della guerra per riacquistare il perduto.

Finora mancano particolari intorno a ciò che il generale Kuropatkine chiama terribili perdite subite nella disperata difesa della ferrovia dal Corpo d'armata siberiano, mediante il cui supremo sforzo l'esercito russo ha potuto essere salvato da un completo disastro ed ha potuto ritirarsi.

Soltanto mediante un telegramma da Tokio si apprende che il combattimento è continuato ieri, e che i giapponesi continuano ad assalire i russi nella loro ritirata.

Il Ministero delle finanze annuncia che tutti i depositi fatti per dieci anni al tesoro saranno usati per le necessità dell'erario.

Fra tali depositi ve ne sono parecchi appartenenti a Municipii.

Da varii indizi si presume che l'emissione di 150 milioni di rubli in buoni del tesoro, fatta ultimamente, è stata già quasi interamente consumata.

Oyama annuncia ufficialmente la presa di Liao-Yang.

Tokio, 4, mezzogiorno.

Oyama telegrafa che sabato i russi incendiarono i loro depositi d'approvvigionamento situati presso la stazione di Liao-Yang.

Kuroki, lasciando un distaccamento a Satzungo per coprire il fianco destro, fece una rapida conversione verso ovest, allo scopo di raggiungere la ferrovia e circondare Liao-Yang.

Gli eserciti di sinistra e del centro cessarono l'offensiva contro i russi a sud ed ovest alle mura di Liao-Yang.

Tokio, 4, ore 1 del pomeriggio.

Il maresciallo Oyama telegrafa alle 9 del mattino: «Dopo un combattimento accanito durato tutta la notte, al mattino Liao-Yang cadde nelle nostre mani. Le nostre perdite sono indubbiamente elevatissime.

«Nessun rapporto si è ricevuto ancora dalle forze operanti sulla sponda destra del Tai-tsè.»

Roma, 4, ore 18,10.

La Legazione giapponese ci comunica i seguenti dispacci datati da Tokio, 4: «Oyama riferisce: Alle 2 pomeridiane di ieri i nostri eserciti del centro e di sinistra continuarono ad attaccare il nemico ai lati sud e ovest di Liao-Yang. Tutti gli edifici vicini alla stazione ferroviaria, evidentemente, sono stati sabato distrutti dal fuoco.

«Un decisivo dispaccio di Oyama riferisce che dopo la battaglia di sabato notte e domenica mattina Liao-Yang è caduta interamente nelle nostre mani.»

Le perdite giapponesi a Liao-Yang sarebbero di 10,000 uomini.

Il prossimo assedio di Vladivostock.

Roma, 5, ore 1,30.

La *Tribuna* dice che, secondo un telegramma da Tokio, le perdite dei giapponesi sarebbero di 10,000 uomini, ma si crede che siano anche maggiori, tanto è vero che si affretta la partenza della settima e ottava divisione. Una parte delle truppe sarà inviata all'isola Sakalien, la quale servirà come base all'assedio di Vladivostock, ormai deciso. Si annette grande importanza all'occupazione dell'isola di Sakalien, perchè prima essa apparteneva già al Giappone.

600 cannoni giapponesi piazzati contro Port Arthur.

Berlino, 5, mattina.

Telegrammi da Tokio dicono che i giapponesi realizzano ogni giorno grandi progressi contro Port Arthur. Avrebbero già collocato in batteria 600 cannoni d'assedio.

Promozioni ed onorificenze ai generali russi per merito di guerra.

Pietroburgo, 4, ore 15,20.

Le seguenti onorificenze furono conferite agli ufficiali superiori segnalatisi dinanzi al nemico: furono nominati tenenti-generali il maggior-generale Alexieff comandante la quinta brigata tiratori della Siberia orientale, ed i generali Rennenkampf, Gerngross, Fock; il generale Linievich è passato per merito nel servizio generale di fanteria. Lo Tsar regalò al maggior-generale Mitschenko una sciabola di oro ornata di brillanti portante la seguente iscrizione: «Pel valore dimostrato respingendo gli attacchi giapponesi del 25, 26 e 27 luglio.

Il *Diana* disarmato.

Saigon, 4, mattino.

Il comandante dell'incrociatore russo *Diana* ha ricevuto l'ordine dall'Ammiragliato russo di disarmare la nave.

Il colera nella regione Transbaikaliana.

Pietroburgo, 4, ore 15,20.

Si annunzia ufficialmente che il colera infierisce nella regione transbaikaliana. Finora non ha assunto grande estensione. Si sono adottati provvedimenti per impedire la propagazione del morbo.

Le sorprese della guerra

La guerra che attualmente si dibatte nell'Estremo Oriente è destinata a una serie ancora non chiusa di sorprese. Fra queste, non ultima quella delle notizie telegrafiche.

Come i lettori avranno rilevato, sino dal giorno 2 le nostre informazioni davano l'esercito di Kuropatkine come sconfitto in ritirata e Liao-Yang in fiamme.

Invece, il tre mattino, notizie provenienti dalle fonti più competenti e credibili, le inglesi, le francesi e le giapponesi, prendono un'intonazione diversa, anzi opposta. E non è su particolari secondari di morti, di reggimenti fuori combattimento o di piccole località che muta l'intonazione: è sul fatto fondamentale. I giapponesi vincitori passano poco meno che dalla parte dei vinti: Liao-Yang è intatto nelle mani dei russi; Kouropatkine, con forze superiori alle nemiche, da aggirato passa lui ad aggirare i soldati di Kuroki, abbattuti ed esausti.... Eravamo poco persuasi, ma ci fu forza cedere alle notizie di tutti.

Ma ben presto, cioè il 3 stesso a notte, la verità trionfò sull'ottimismo dei russi, dei francesi e degli stessi inglesi. Le notizie del 2, e non quelle del 3 mattino, erano esatte.

Quello che rimane meraviglioso è la rapidità con cui si conoscono le notizie vere. Il 2 Kuropatkine iniziò la ritirata, e la notte del 2 la notizia è già a Torino.

Campi e manovre militari.

(*Per telefono e telegrafo alla Stampa*).

Le manovre nel Napoletano.

La salute delle truppe - Due commenti.

Napoli, 4, ore 19,10.

In seguito all'orribile temporale di ieri sera, nell'interesse delle truppe e specialmente dei richiamati, non avvezzi alle fatiche delle manovre, il direttore delle esercitazioni propose a Pedotti, che lo approvò, un riposo alle truppe anche per domani, ripigliando le ostilità l'alba di martedì.

In complesso la truppa dette prova di notevole resistenza, e la percentuale dei malati nelle truppe dei due partiti è minima. La maggior parte dei malati è febbricitante per l'umidità dovuta al temporale. Un riposo di altre ventiquattro ore è stato un saggio provvedimento per ristorare anche i soldati anziani e per porre i due partiti in un'eguaglianza di forze.

Il generale Valles dispose pel passaggio al partito rosso della Brigata *Casale*, supponendo lo sbarco avvenuto nella notte ultima e all'alba di stamane.

Il generale Valles visitò oggi in automobile gli accampamenti dei due partiti per assicurarsi personalmente dello stato sanitario delle truppe, della loro disciplina, della disposizione delle tende, ecc. Il Valles ebbe parole di lode per i comandanti ed elogiò il contegno delle truppe.

Tranne i movimenti della Brigata *Casale* e di due battaglioni di bersaglieri di rinforzo al partito rosso, le truppe conservano le posizioni prese ieri dopo lo scontro a Montagna Spaccata.

Il direttore generale delle manovre ha emanato oggi il seguente dispositivo: «Il partito rosso nella tattica precedente ha assicurato il possesso dell'importante linea delle alture di Monte Barbaro, Monte Cigliano e Astroni. Da informazioni assunte, risulta che Napoli, salvo pochi corrieri, sia sguarnita di truppe. Coi rinforzi supposti sbarcati durante la notte, il comandante del partito ha l'ordine di impossessarsi subito del gruppo collinoso dei campi flegrei per avere il maggiore spazio possibile di manovra ed una solida testa di sbarco.

«Al partito opposto interessa trattenere più a lungo che sia possibile il nemico, in attesa di rinforzi. Se il comandante ritiene che sia costretto a ritirarsi, le truppe si dirigeranno verso il Volturno cercando di raggiungere Capua.»

Le manovre termineranno con una grande battaglia presso Caserta, ove le truppe del partito azzurro dovranno ripiegare su Capua. La battaglia dovrebbe avvenire il 9 corrente.

Non potendo il Re recarsi a Napoli, non vi sarà alcuna rivista.

Roma, 4, ore 22.

Una corrispondenza da Napoli al *Giornale d'Italia* si occupa a lungo delle operazioni di sbarco compiute nelle grandi manovre, e ne fa un po' di critica.

Il corrispondente scrive: «Siccome queste manovre si sono fatte per esperimentare se sappiamo imbarcare e sbarcare, così lo sbarco doveva avvenire, e per primo esperimento dovevano tenersi nella più semplice espressione. Per imparare a leggere si comincia col compitare, e appunto l'operazione d'oggi può paragonarsi ad una compitazione di sbarco.

«Buona, ottima volontà in tutti; ma, eccezione fatta per i marinai, grande impreparazione e non completi i mezzi. Ma se si vorranno fare dei rapporti sinceri, se si lascierà da una parte il difetto di nascondere o attenuare la nostra impreparazione, si avranno indicati esattamente i punti che debbono essere modificati.

«Nè — osserva il corrispondente — i rimedi sono difficili; tutto si riduce ad impedire la perdita di tempo, abbreviare, cioè, la durata delle operazioni. Quindi un'educazione tecnica, che agli uomini faccia fare movimenti utili. Allenamento dei cavalli alle speciali circostanze, preparazione del materiale in modo da impedirne l'affondamento. E' una nuova istruzione da aggiungere alle altre per le truppe.

«E del resto, se si toglieranno servizi inutili per l'istruzione del soldato, per dedicare il tempo che avanza a questo genere di insegnamento, sarà sempre cosa utile, perchè, non fosse altro, si tratterà d'una fortificante ginnastica e sarà sempre molto meglio avere dei cittadini che dimostrino e abbiano l'indiavolata sveltezza dei nostri marinai, piuttosto che l'incertezza di slancio e la rigidità delle membra di tanti nostri soldati.»

Il corrispondente del *Giornale d'Italia*, dopo aver lodato il materiale preparato dalla marina per lo sbarco, così continua: «Il punto scabroso sta nel trasporto dei cavalli e nell'affondamento dei carri sulla spiaggia. E' stato per questo che lo sbarco ha durato fin verso sera.

«Qui si tratta di trovare il modo di semplificare le operazioni di carico dal bordo alle zattere, e di avere, in prolungazione del ponte che le zattere gettano a terra, altri tratti di ponte da aggiungersi l'uno all'altro sino a necessità; una strada di legno che porti fino al terreno duro. Si risparmieranno ore e ore di tempo e tutta la fatica di uomini e di bestie che occorre presentemente. Lo Stato Maggiore e il Genio, imparando quanto c'è da imparare dalla marina, troveranno facilmente il modo di riuscire in questa necessità.»

Il corrispondente della *Tribuna* scrive in argomento che lo sbarco procedette bene e senza inconvenienti, ma parve troppo lento.

Il corrispondente della *Tribuna* aggiunge: «Però i marinai manovrarono meravigliosamente per mare e per terra.»

In Carnia.

Tolmezzo, 4, ore 17,55.

Oggi le manovre più importanti seguirono sul ponte sul Degano, allo sbocco della valle del medesimo nella valle del Tagliamento. Il nemico, proseguendo l'avanzata dei giorni precedenti scende dal col Gentile verso Esemon. Un'altra colonna, partita stamane da Ovaro, segue la direzione della valle, occupandone le alture laterali. Alle ore 8,40 le due colonne convergono sul ponte. L'artiglieria dei difensori cerca di impedire la mossa, mitragliando il nemico, ma deve ritirarsi, piazzandosi all'estremità opposta del ponte. Intanto una viva lotta si impegna fra la cavalleria del partito sud e gli alpini del partito nord. La cavalleria deve ritirarsi guadando il fiume, mentre da ogni parte partono spessissime fucilate. Tuona incessantemente il cannone.

L'artiglieria del partito sud deve novamente ritirarsi presso Villasantina, lasciando pressochè aperto lo sbocco della valle del Degano. Giunge così l'ora del riposo.

Alla ripresa, dopo le prime fucilate, giunge l'ordine di sospendere le manovre. Questo fece nascere la diceria che si sospendessero per la nascita di un Principino reale, invece la sospensione era necessaria per la dislocazione delle truppe per lo svolgimento della seconda parte della manovra, col supposto che il nemico abbia superato il passo della chiusa del forte e minacci di sorprendere l'ala destra dei difensori della Carnia.

Nelle altre vallate le manovre ebbero uno scarso interesse.

Domani si riprenderà Villasantina, avvicinandosi a Tolmezzo.

Tolmezzo, 4, ore 19,30.

Il concentramento delle truppe avvenne da una parte alle strette di Amaro, per ostacolare la marcia del nemico, che, vincitore alla chiusa del forte, viene arrestato a Moggio, sopra l'altipiano di Verzegnis, a destra del Tagliamento, per impedirgli di irrompere dalle valli di Degano e di Braut. Ai difensori resterà sempre aperta la via per ricongiungersi all'esercito principale per la valle del Tersino.

Oggi gli alti monti di Dauda ed Arvenis rimasero in potere del nemico.

Le manovre di campagna del II Corpo d'armata.

Una nuova visita del Re.

(*Dal nostro inviato speciale*).

Mondovì, 4.

Stamane ebbe luogo la seconda esercitazione a Divisioni contrapposte del 2° Corpo d'armata, uniformandosi al tema seguente:

Un Corpo d'esercito invasore dalla posizione di Borgo San Dalmazzo ha raggiunto la fronte Beinette Pianfei.

Dal quartier generale di Beila (comandante supremo tenente-generale Riva Palazzi) arriva ordine alla 3a Divisione, qui accampata (generale Bellati), di fare una ricognizione offensiva per Villanova e Castellaro, su Pianfei, per occupare la direttrice di Sant'Antonio Roracco.

Stamane, verso le ore 7, il Corpo d'operazione si mette in marcia nell'ordine seguente:

L'avanguardia, formata da uno squadrone di cavalleggeri *Caserta*, con un nucleo di bersaglieri ciclisti, ha il mandato di esplorare la fronte Beinette Pianfei, per riconoscere la forza e la direzione della marcia nemica.

Il grosso della Divisione, formato da due battaglioni del 62° fanteria, un battaglione bersaglieri dell'11° reggimento, una Brigata dell'11° artiglieria con il Comando della Divisione.

Seguono: due battaglioni bersaglieri e la Brigata *Puglie*, 71° e 72° fanteria, con la sezione sanità e sussistenza, con il Comando della Brigata (generale Bona).

Stanno in retroguardia bersaglieri ciclisti.

Tutte queste forze marciano insieme riunite fino a Villanova, qui giunte si dividono in due colonne, quella a sinistra, il comando della Brigata *Puglie*, prende la via che scende alla regione Taracco, verso Pianfei; quella a destra, agli ordini del comandante la Divisione, per la via dei Dossi, ha per mira la posizione di Sant'Antonio e Castellaro.

Nel mentre che le truppe si stanno formando in ordine di marcia, improvvisamente sullo stradale Mondovì-Villanova, che divide l'accampamento, compare l'automobile reale con Sua Maestà, accompagnato dagli aiutanti di campo, diretto a Villanova. Arrivato a Villanova e lasciato l'automobile, si portò, in carrozza, sull'altura denominata San Giuseppe, per vedere lo sfilamento delle truppe.

Erano le 8 circa quando si udirono echeggiare i primi colpi di fucileria.

Le artiglierie dell'uno e dell'altro partito entrarono in azione. L'azione si svolge con rapidità e sicurezza dall'una e dall'altra parte.

Allora Sua Maestà, salito a cavallo, si trasferiva nella posizione di Castellaro per osservare attentamente le fasi del combattimento. Ma vedendo che questo accennava a spostarsi nella sua intensità maggiore in direzione di Sant'Antonio Roracco, si portò su di un'altra altura vicina, denominata il Bricco della Bionda, da cui si poteva dominare e osservare lo scacchiere della battaglia. E qui stette più di un'ora, contemplando il grandioso e magnifico spettacolo che offriva allo sguardo lo svolgersi della brillante fazione.

La manovra volgeva al suo termine, e poco dopo le note della fanfara reale ne davano l'annuncio, ordinando di cessare il fuoco.

Le manovre di campagna del I Corpo d'armata.

Giovedì ebbero inizio le manovre di campagna già da me preannunziatevi, ed alle quali prendono parte tutte le truppe del I Corpo d'armata — disponibili — formato su una divisione.

La direzione è affidata al tenente-generale Storani, il quale ha composto il suo Stato Maggiore del tenente-colonnello di stato maggiore Murari della Corte Bra conte Vittorio, del capitano di S. M. signor Ferrari e del tenente in servizio di S. M. signor Setti.

I giudici di campo sono il maggiore del reggimento cavalleggeri *Caserta* nobile Coppa Bara e il maggiore del 17° artiglieria da campagna nobile Cordero di Montezemolo. Il servizio sanitario e di commissariato è affidato a due ufficiali superiori.

Il partito bianco è comandato dal maggior-generale Culsa, della Brigata *Umbria*, il quale ha per suo aiutante il capitano Franchi e per ufficiale medico il capitano dott. Grotti, del 17° artiglieria, e per il servizio di commissariato il capitano Suardi.

Il partito nero è comandato dal generale Velardi, il quale ha per aiutante il capitano Ravelli, per il servizio sanitario il capitano dott. Luciani e per il commissariato il capitano Gariglio. Da ambo le parti vi sono vari giudici di campo.

I due partiti si sono riuniti: il partito nero a Valperga (53°), 54° a Salassa, Comando Valperga, armi a cavallo a Castellamonte; partito bianco alla Venaria Reale.

Il generale direttore ieri mattina visitò gli accampamenti di entrambi i partiti.

Come vi ho già detto, *l'ignoto della vera guerra* si è voluto adottare per queste manovre. Cosicchè io non ho potuto avere grandi notizie riguardo al futuro e dovrò limitarmi a poche note sul poco del passato che ho veduto.

Non posso dir con Dante: «Tempo era dal principio del mattino», poichè alle 3 ebbe principio il movimento del partito nero che seguì per qualche ora, passando poi al bianco quanto il «sol montava su.....».

Il partito nero si è diretto per il ponte di Altessano, verso il torrente Malone, credo coll'intento di sbarrare la strada ad un nemico che volesse passare questa linea fluviale debole in sè, ma fortissima per le difficili alture fra le quali scorre. Il partito bianco doveva avanzare su detta linea.

I neri hanno proceduto su due colonne ben collegate fra loro puntando una su Front, una su Barbania. La cavalleria precedeva, come di regola, le colonne, e alle 9 uno squadrone sorprese tre plotoni di *Novara* cavalleria che difendevano Barbania e che si ritirarono.

Su Barbania avanzò risoluto il partito nero e se ne impossessò. Io ero allora col partito bianco, il quale col 53° mirò a Barbania, ove trovò serio ostacolo, col 54° su Front, ove i bersaglieri (1° regg.) con marcia celere lo prevennero.

Le artiglierie tennero alla fine dell'esercitazione, poichè questa fu, a mio giudizio, più che una battaglia, una manovra, una marcia di avvicinamento senza le fasi di una vera battaglia.

S. E. il comandante del Corpo d'armata seguì con vivo interesse tutto lo svolgimento dell'azione.

Oggi le truppe accampano: a Barbania e Front il partito nero; nei loro accampamenti di ieri quelle dei bianchi, i quali hanno avuto un rinforzo di due battaglioni bersaglieri che sono andati a Rivara.

Domani, 4, riposo e poi altre manovre con ordini da aprirsi in alto mare..... A.

I documenti sequestrati al Montenegro.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 22,30:

Il *Giornale d'Italia* ha da Taranto i seguenti particolari sull'arresto del Montenegro, che sarebbe avvenuto per ordine del Ministero degli interni. Solo dopo l'arresto fu emesso dall'Autorità giudiziaria il mandato di cattura in base, sembra, agli articoli 104 e seguenti del Codice penale, cioè per atti contro la sicurezza dello Stato.

Si afferma che il documento sequestrato al domicilio del Montenegro sia uno schizzo riflettente l'impianto di una rete telegrafica e telefonica di una città fortificata, probabilmente di Spezia. Ma si dice che si tratterebbe di un lavoro eseguito per incarico del Ministero della marina, il quale apprezzava la competenza del Montenegro. Il documento sequestrato rimonterebbe inoltre a molti anni addietro.

Il Montenegro mantiene il suo contegno calmissimo.

Secondo il *Giornale d'Italia*, la cattura è dovuta principalmente ai sospetti del Governo dopo i recenti fatti del capitano Ercolessi. Sarebbe escluso che il Montenegro, come ne era corsa prima la voce, abbia fatto qualche confessione. Sembra che il Ministero degli interni abbia emesso l'ordine di arresto contro il Montenegro in base alle ripetute denunzie anonime. E' smentita la voce che si siano scoperti complici.

La *Tribuna* ha da Taranto che fra le carte sequestrate a casa del Montenegro si assicura che vi fosse il piano delle mine subacquee, eseguito dal Montenegro stesso, nei golfi di Spezia e di Taranto. Secondo la *Tribuna*, a Taranto si parla di un vaglia che il Montenegro avrebbe ricevuto da Parigi il giorno prima del suo arresto. Ora, siccome il Montenegro è rappresentante dell'Istituto che ha per scopo di mandare all'estero informazioni segrete per conto dei commercianti, pare che il suddetto vaglia sarebbe il compenso inviato al Montenegro per queste sue informazioni.

La *Patria* smentisce l'arresto del Montefosco, e dice che, secondo alcuni, la supposizione della colpabilità del Montenegro sarebbe sorta durante l'istruttoria del processo Ercolessi. Altri sostengono che il mandato di cattura sia stato spiccato in seguito ad una deposizione fatta da un figlio del Montenegro stesso, impiegato all'Arsenale, deposizione che fece nascere dei sospetti.

Un'aspra critica alla politica estera del Ministero.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 21,45:

Il *Giornale d'Italia* conferma quanto disse alcune sere fa riguardo alla Tripolitania, e asserisce che il Governo non ha dato in proposito nessuna risposta soddisfacente.

«La ragione — continua il giornale romano — è che il Ministero italiano si trova oggi nelle stesse condizioni di disorientazione e di insufficienza in cui si trovava quando avvenne l'accordo anglo-francese del 1899 per l'*Interland* tripolino, e quando è avvenuto il recente accordo anglo-francese per la questione d'Egitto e del Mediterraneo in generale.

«Allora il nostro Governo non seppe le cose se non a fatto compiuto. Ora la nostra politica estera è concepita semplicemente come uno *sport* e come una prova d'esercizio di dilettanti. Ebbene, finchè queste prove durano, pretendere un piano coerente nei nostri rapporti internazionali è una garanzia efficace dei nostri interessi nazionali!»

Contro l'autore delle biografie dell'"Avanti!"

Ci telefonano da Roma, 4, ore 10:

Il *Messaggero* narra che, in seguito alla pubblicazione delle biografie di deputati, comunicate sull'*Avanti!*, era sorta grande agitazione, specialmente tra i repubblicani di Roma. Un gruppo di essi, saputo che autore di quegli articoli era il prof. Paolo Orano, insegnante di filosofia al Liceo Mamiani, si recò a San Bartolomeo dei Vaccinari, ove il professore doveva tenere conferenza insieme ad Augusto Sterlini. Quando lo Sterlini incominciò a parlare, uno degli intervenuti domandò se credeva opportuno parlare insieme all'Orano, che aveva così maltrattato i repubblicani. Orano protestò gridando: «Chi ha detto che ho scritto io gli articoli?» Scoppiò qui un primo tumulto, ma l'intervento degli amici fece subito ritornare la calma. Orano riuscì ad avere la parola e si dichiarò autore degli articoli sull'*Avanti!*, ma affermò che non aveva inteso attaccare il partito repubblicano, ma alcuni suoi uomini. Non l'avesse mai detto! Il tumulto divenne violentissimo. Lo Sterlini annunziò che egli, saputo tali fatti, rinunziava a parlare. L'Orano fu fatto quindi allontanare dagli amici, mentre nella sala continuavano le grida di *abbasso!* e di *evviva!*

Come sarebbe fuggito l'uccisore di De Plehwe.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 23:

Il *Rappel* e il *Radical* raccontano che Sassonof, uccisore di De Plehwe, è stato rapito dalla sua prigione in un modo assai impreviste, grazie ad un complotto di certi suoi amici.

Ecco come si racconta questa evasione, assolutamente teatrale, ma di cui non si ha e non si potrà forse mai avere la conferma:

L'altra mattina due ufficiali superiori si sono presentati al direttore dell'ospedale, al quale consegnarono una lettera di Murawieff, ministro della giustizia. Erano accompagnati da un medico militare e da due gendarmi.

La lettera trasmetteva l'ordine di consegnare il prigioniero, se lo si poteva, senza pericolo per la sua vita, per fargli subire un viaggio in vettura.

I tre ufficiali furono posti in presenza del prigioniero; quello che diceva essere un medico militare esaminò minutamente la sua ferita, l'auscultò e finalmente emise l'avviso che egli era trasportabile, benchè ancora debolissimo.

I due falsi ufficiali, per non sembrare troppo desiderosi di condurre via il ferito, insistettero presso il medico per sapere se il trasporto non cagionerebbe un aumento della febbre o qualche altra complicazione, aggiungendo che si assumevano una grave responsabilità.

Il medico rispose che lo stato del prigioniero, purchè si osservassero le sue raccomandazioni, non sarebbe peggiorato.

La partenza fu allora decisa. Sassonof fu trasportato con infinite cautele in una vettura di ambulanza speciale, che partì ad una velocità moderata.

Da allora in poi si perse ogni traccia dei rapitori quanto dell'assassino. La Polizia crede di conoscere, secondo certi indizi, il nome di colui, fra gli amici di Sassonoff, che sostenne la parte principale in questa tragi-commedia. L'ordine era scritto su carta autentica del Ministero.

CRONACHE LETTERARIE

PASCOLI

Giovanni Pascoli: *Poemi conviviali*. — Bologna, Zanichelli, un vol.

Non omnes arbusta juvant, si legge in capo al nuovo libro di poesie del Pascoli. Via, leggiamovi il verso intero: *Non omnes arbusta juvant humilesque myricae*. Il perchè della citazione virgiliana è spiegato dalla prefazione, in cui l'autore, dopo avere risolto in dieci righe la questione sociale e il problema dell'umana felicità, concede un piccolo sfogo al suo amor proprio offeso da chi tacciò di mollezza arcadica la sua precedente poesia, *Myricae*, *Poemetti*, *Canti di Castelvecchio*, e da chi, nell'Accademia dei Lincei e fuori, non fece gran conto dei suoi libri di esegesi dantesca, *Minerva oscura*, *Sotto il velame*, *La mirabile visione*. Questi ultimi saranno vendicati dall'ombra di Dante, la quale (p. XI) additerà ai venturi la tomba, lontano sia, la tomba non silenziosa del Pascoli. Egli stesso (anche i più grandi ingegni hanno le loro debolezze) vendica intanto la sua poesia agreste e [illegible] con la peggio che inutile prefazione de' *Poemi conviviali*: quasi che questi siano fatti per dispetto, o per disfida, o per piacere, boschi vasti e canori, a quelli cui non piacciono le umili pianticelle «di poca vista e di poco suono».

Già da parecchi anni invece son venuti maturando questi poemi, i primi dei quali comparvero nel *Convito* di Adolfo De Bosis (1895), donde prendono il nome; e sono la poesia più pura, più disinteressata, più remota da ogni ragion polemica od occasionale che si possa pensare. Sono la manifestazione non di un altro Pascoli, ma di un'attitudine che nel Pascoli è sempre stata compagna al sentimento della natura e allo studio diligentissimo dell'arte poetica: l'attitudine a evocare con libera intuizione fantastica il passato e a ricavare dalla favola, oltre che dal vero, simboli parlanti dei sentimenti per cui in ogni sua immaginazione egli è poeta. Non vi è discontinuità, non vi son disparità se non apparenti nell'opera sua, che corrisponde tutta all'unità spirituale del suo autore, non a esercitazioni svariate ch'egli abbia voluto fare in diversi generi di poesia. Chi abbia letto, oltre a' suoi versi originali, i suoi saggi di traduzione da Omero, da Esiodo, da altri antichi, riconosce ne' *Poemi conviviali* tutti gli elementi di quelle altre opere, fusi insieme, armonizzati, elevati alla formazione di una poesia che sta, io credo, tra le più alte e belle e proprie creazioni letterarie dell'età moderna.

E' la poesia evocatrice e simbolica che toglie argomenti dalle leggende, dai miti e dalle epopee antiche, per darne una visione moderna e un'interpretazione nuova e personale. In questo lavoro il Pascoli ha predecessori i grandi maestri del romanticismo, il Byron, l'Hugo della *Légende des siècles*, Alfred de Vigny; e, più dotto e perfetto artefice di tutti, Leconte de l'Isle ne' *Poèmes antiques* e ne' *Poèmes barbares*. Nessuna età fu mai tanto anelante all'avvenire e insieme tanto innamorata del passato quanto la nostra; nessun'altra ebbe tanta coltura e tanta libertà di spirito da spaziare così nei secoli e da vedere con occhi propri gli uomini e le cose dei tempi più remoti, secondo la momentanea verità storica e secondo l'eterna verità della natura. Traverso l'innumerevole diversità delle apparenze noi sentiamo l'umanità perenne; nelle memorie più lontane riconosciamo questa vivente anima nostra.

Il Pascoli trae materia da Omero, da Esiodo, da Pindaro, da Bacchilide, da Platone: episodi, scorci, spunti, motivi che quegli antichi accennano, e che egli interpreta, sviluppa, trasforma a modo suo, [illegible]. Bisognerebbe determinare in che consista questo suo modo di concezione o d'arte, e quindi la novità de' suoi effetti.

Qui conviene distinguere. Alcuni de' *Poemi conviviali* o alcune lor parti sono nient'altro che evocazioni fantastiche dell'antico, avvicinamenti felici di soggetti ellenici all'intelletto nostro: poesia della filologia, direbbe il Croce. Altri invece, e sono i più, e i più belli, dànno anima e significato nuovo al soggetto classico, lo liberano dalla polvere e dai veli opachi di cui l'ha avvolto la tradizione accademica, e lo rendono immediatamente visibile e intelligibile a noi, ne discoprono l'umana verità, l'intima corrispondenza col nostro sentire.

Il Pascoli non dimentica ciò che i nostri classicisti aulici troppo spesso dimenticarono, che cioè gli eroi del mito e dell'epopea greca son creazioni di fantasie primitive, in un'epoca primitiva della civiltà, e per ciò son esseri semplici, rudimentali, in qualche modo bambini, come semplice e talora infantile è lo stile di Omero, specialmente nell'*Odissea*. Facendoli rivivere innanzi a noi, egli serba dunque alla maestà eroica l'ingenuità del linguaggio famigliare e paesano, versi solenni e versi pedestri, i modi del Monti e più del Foscolo, insieme coi modi delle *Myricae* e de' *Poemetti*. Nè dimentica inoltre che codeste sue antiche favole si svolgono sul gran fondo della natura eterna, la quale non si muta nè si turba per il cangiare delle sorti umane; e ci presenta le figure antiche tra mari, campagne, boschi descritti con la notazione moderna, salvo qualche caratteristica reminiscenza dei testi classici: e facendoci sentire così direttamente il paesaggio, rende anche più evidenti le figure che vi si muovono. Da ciò, quanto all'arte, l'effetto nuovo che il Pascoli ottiene: e tutti sanno che maestro dell'arte egli sia, con che scaltrimenti e industrie e audacie sapienti egli ricerca e trasferisca nella sua poesia certe movenze dello stile greco, e con che sottile udito misuri nella parola e nel verso la modulazione sonora, l'eco poetica dei suoni naturali a cui l'anima sua è così intenta. Anche qui soccorre al Pascoli il lungo cordiale studio della nostra poesia popolare, che gli offre movenze e cadenze mirabilmente adatte a rendere certi elementi della poesia antica, anch'essa popolare, anch'essa ingenuamente immaginosa e musicale.

Nota che, mentre nelle traduzioni da Omero egli usò l'esametro, studiandosi di perfezionarne la struttura italiana, ne' *Poemi conviviali* non abbandona quasi mai l'endecasillabo. Compaiono ultimi nel volume quelli che furono composti primi, in capitoletti più o meno regolari di terza rima; e non

mi paiono i migliori. In *Alexandros* e in *Tiberio* c'è poco più che i bei versi; in *La buona novella* son rinfrescati motivi assai vecchi, i soliti pastori di Betlemme, il solito gladiatore morente a Roma; più robustamente in *Gog e Magog* è cantata la leggenda dei popoli barbari dell'Asia, a cui si diceva che Alessandro Magno avesse impedito con mura di ferro e porte di bronzo di traboccare su l'Europa, e che nell'*Apocalisse* l'Evangelista indicava col nome favoloso di Gog e Magog, destinati dall'ira di Dio a sterminare il mondo romano.

Alla gran porta al fermò lo stuolo:
sorgeva il bronzo tra l'azzurro e l'oro.
Gog e Magog l'urtò d'un urto solo.
La saranga si piegò dopo un martoro
lungo: la Porta a lungo stridè duramente, e s'aprì con chiaro clangor d'oro.
S'affacciò l'Orda, e vide la pianura,
le città bianche presso le fiumane,
e bionde messi e bovi alla pastura.
Sboccò bramendo, e il mondo le fu pane.

Ma più belli, più interessanti, più intimamente nuovi mi paiono i Poemi di materia greca. Anche il Pascoli, come il D'Annunzio, sente la necessità di fare il suo viaggio «verso l'Ellade sacra», ma con altro animo. Cerca sì le forme della bellezza perfetta e la religione dei canti sacri al popolo maraviglioso e l'immortale freschezza de' suoi miti; ma altro di suo porta e ritrova in quell'antico mondo. Vi porta il suo cuore buono e austero, che palpita di pietà agli antichi dolori; vi ritrova le grandi e profonde parole della coscienza umana travagliata da tante dubbiezze innanzi al mistero delle cose, trafitta dal rimorso, agitata dall'istinto dell'ideale che la richiama e le sfugge. Sensuale il D'Annunzio, spirituale il Pascoli, e cristiano anche avanti Cristo. Nulla di dionisiaco e di afrodisiaco nella sua poesia, tutta illuminata da pura luce o anima.

Un episodio di passione è quello di *Anticlo*, ma è passione di tenerezza accorata. Anticlo, secondo l'undecimo dell'*Odissea*, è quello dei capi greci chiusi nel cavallo di legno, che solo stava per gridare, quando Elena s'aggirava fuori chiamandoli a nome e simulando la voce delle loro donne; e Ulisse pronto gli chiuse con la ferrea mano la bocca. Nello stupendo poemetto del Pascoli, Anticlo è un eroe forte per forza, che nel cuore rimpiange la sua casa, il suo vigneto, la sua donna; e quella voce

.... che sonava al cuore
come la voce dolce più che niuna,
come ad ognuno sòna al cuor sol una,

quella voce lo riempie di passione e di nostalgia. Cade egli ferito a morte nell'assalto alla città, e in sul morire manda a pregare Elena già ricongiunta a Menelao che venga a fargli riudire la voce della sua cara donna lontana.

Ella passava tacita e serena
come la luna, sopra il fuoco e il sangue.
Le fiamme, un guizzo, al suo passar, più alto;
spremevano un rivo più sottil le vene.
E s'acchetavano l'ultime battaglie,
e smorivano gli ultimi singulti.
Stette sul capo al moribondo Anticlo
pensoso della sua donna lontana.
Tacquero allora intorno a lei gli eroi
rauchi di strage, e le dicean: schiava.
E già la bocca aprìva ella a chiamarlo
con la voce lontana, con la voce
della sua donna, che per sempre seco
egli nell'infinito Ade portasse;
la rosea bocca aprìva già: quand'egli:
— No — disse: — voglio ricordar la sola. —

Nè Elena ebbe mai più delicato trionfo. Nè poteva il più poeta dimenticare il poeta degli Iloti Esiodo, che, dopo aver cantato la generazione degli dei e la guerra dei titani, si trova accanto per via un vecchio schiavo che gli insegna la pietà, la pace, il bene come legge degli uomini; ed egli si propone ora di cantare la santità del lavoro umano, le opere e i giorni, nè gli importerà di sembrare «il re l'Aedo degli schiavi». Di poema in poema, l'anima greca che tutto intese manda lampi di idealità morale. Ne' *Poemi di Ate* vaghe anime di morti si cercano dolorosamente, separate oltre tomba dalla colpa e dal rimorso, ricongiunte alfine dalla espiazione e dal perdono. Ne' *Poemi di Psyche* la giovinetta, che ha perduto l'amore sorpreso nel sonno, esce dalla sua casa e niuno la ritrova più, perchè è tornata al gran tutto, all'eterno Pan che l'ha ripresa; e i fanciulli che ruzzano fuor della prigione ateniese guardano per aria al grido della civetta, non sapendo dove sia andato Socrate, che è rimasto morto nella prigione, e che diceva di non morire, di partire per un gran viaggio al dio ignoto. Idee platoniche, dalla astrazione filosofica condotte per sentimento e per arte a tramutarsi in drammi vivi.

Il più lungo e importante dei Poemi è *L'ultimo viaggio*, nel quale il Pascoli accorda la tradizione omerica della fine di Odisseo con un'invenzione sua propria, suggeritagli dalle invenzioni di Dante e del Tennyson. La profezia di Tiresia nell'averno non si compie tutta. Dopo molti anni di riposo in Itaca, Ulisse vecchio riprende co' suoi compagni vecchi le vie del mare; e ha con sè Femio Terpiade, l'aedo a cui ha perdonata la vita per intercessione di Telemaco, nella strage dei Proci; e nascosto nella vecchia nave trova il pitocco Iro, ghiottone e poltrone con cui ha dovuto lottare sotto gli occhi dei Proci, quando stava sconosciuto e travestito da mendico alle porte della sua casa violata. Vuole rivedere i luoghi delle sue peregrinazioni, ritrovare pei mari la giovinezza fuggita, cercare il vero. Ma nell'isola Eea non c'è più Circe, non c'è più l'amore, e con l'amore muore Femio, la gioia del canto; e nell'isola de' ciclopi non c'è più l'orrido Polifemo, ma una gente di pacifici pastori; e le due sirene stanno immobili e mute su la riva solitaria. S'affretta a loro l'eroe intrepido, per udire liberamente la rivelazione del vero:

Uomini, andiamo a ciò che solo è bene,
a udire il canto delle due Sirene.
Io voglio udirlo, eretto su la nave,
nè già legato con le funi ignave:
libero, alzando su la ciurma muta
la testa bianca come bianca vela;
e tutto quanto nella terra avviene
saper dal labbro delle due Sirene.

Invano. Esse non cantano più. L'eroe invoca, scongiura che parlino prima ch'ei muoia, a ciò ch'ei sia vissuto.

E la corrente rapida e sonora
più sempre avanti sospingea la nave.
E s'ergean su la nave alte le fronti
con gli occhi fissi, delle due Sirene.
Solo mi resta un attimo. Vi prego!
Ditemi almeno chi son io! chi ero!
E tra i due scogli si spezzò la nave.

E il mare sospinge l'eroe morto su la spiaggia dell'isola Ogigia, dove è Calipso, la bella nasconditrice presso la quale egli non volle vivere immortale.

Nudo tornava chi rigò di pianto
le vesti eterne che la dea gli dava;
bianco e tremante nella morte ancora
chi l'immortale gioventù non volle.
Ed ella avvolse l'uomo nella nube
de' suoi capelli; ed ululò sul flutto
sterile, dove non l'udia nessuno:
— Non esser mai! non esser mai! più nulla,
ma meno morte, che non esser più! —

Col lamento sconsolato dell'antica divinità morta si chiude il nuovo poema d'Ulisse; con la promessa dell'angelo che annunzia agli uomini la nascita del Redentore si chiude l'ultimo de' *Poemi conviviali*.

Non è opera questa che si offra agevole a tutti i lettori, perchè è di sua natura opera dotta e richiede preparazione adeguata, non solo di coltura classica ma anche di gusto letterario. Chi vi si addentri incontrerà qualcuna di quelle oscurità che, per soverchio di concisione, o per ellissi sforzate, o per certo avviluppamento d'immagini già si notarono, e talora con giusto biasimo, nelle altre opere del Pascoli. Ma poesie son queste, come le altre, genuine e sincere, quali per altezza di arte e d'ingegno non credo possieda alcun'altra letteratura contemporanea. Come in altri tempi, l'Italia ha oggi il primato della poesia tra le nazioni civili.

Dino Mantovani.

Un punto oscuro nel romanzo di Ninì Bucci.

(Per telefono alla Stampa).

Como, 4, ore 17,50.

Ieri, nel pomeriggio, durante quattro ore, venne interrogato Carlo Pacifici, il cameriere di Tullio Agostini, e Maria Bucci. E' molto chiuso e non risponde che a monosillabi, affermando col sì e negando col no le circostanze contestategli dal vice-pretore Caffaro.

Il Pacifici si proclama innocente, ma al tempo stesso proclama l'innocenza della sua padroncina. Denota per lei rispetto, ed ammette d'aver scritto a sua madre ostilmente alla signora Ninì, ma spinto da un momentaneo risentimento.

In principio del suo interrogatorio, anche il cameriere ha pianto. Ha voluto far rilevare il suo grande attaccamento al padrone, ed ha affermato che egli non ha ricevuto altro che benefizi dalla famiglia Agostini, che serve da cinque anni con ogni premura.

Domani vi sarà il confronto tra Ninì e il cameriere. Certo riuscirà emozionante, perchè Ninì, persuasa com'è di un tranello in suo danno, non può ragionevolmente portare i suoi sospetti altro che sul cameriere.

Ma ora si è annodata una circostanza, che sconvolgerà un poco le cose, e sarà necessario andare alla ricerca di una quarta persona. La signora Agostini, che, col figlio Marcello, undicenne, villeggia a Spoleto, ed abita ora a Roma, ora a Spoleto, signorilmente, con l'assegno mensile di L. 2000 fattole dal marito, era informata, per mezzo di lettere e di telegrammi, sempre anonimi, di tutti i passi che i due amanti facevano.

Quando, la sera del 17, Tullio e Ninì, secondo l'itinerario ch'io vi ho dato, lasciarono Milano, da Milano alla signora Agostini venne spedito un dispaccio, senza firma, così concepito: «In questo momento coppia felice partita da Milano.»

Queste notizie danno da pensare al magistrato, insieme con alcune altre circostanze che verrebbero a dar parvenza di realtà alla versione data da Ninì, perchè occorre che una persona abbia seguito e sorvegliato gli amanti per poter telegrafare e scrivere alla signora Agostini di tutte le loro mosse.

Su questo punto ora convergono le indagini del magistrato.

Stamane Ninì ha scritto una lettera al suo avvocato, in Como, signor Alfredo Podreider, il quale ha ricevuto pure un dispaccio dall'onorevole Aguglia, che gli raccomanda di far provvedere sollecitamente a Francesca Bucci.

L'interrogatorio di Ninì occupa 40 fitte pagine di scritto. Vi si trovano anche lettere traboccanti d'amore scambiate fra i due innamorati anche nei pochi giorni in cui furono divisi.

Roma, 4, ore 22,15.

La *Patria* ha da Spoleto che Tullio Agostini è ritornato presso la moglie, e fra i coniugi esistono ottimi rapporti.

Il Congresso dei Circoli socialisti genovesi.

Ci telefonano da Genova, 4, ore 24:

Nella sede della Società universale di San Pier d'Arena ebbe luogo oggi il Congresso dei Circoli socialisti del Collegio. All'adunanza intervennero circa 200 iscritti, e la discussione si aggirò specialmente sulla condotta politica del deputato Chiesa e sulla tattica da seguirsi in una prossima elezione. Infine fu approvato con 106 voti contro 88 un ordine del giorno proposto dall'on. Chiesa, nel quale, constatando che l'azione politica del partito socialista deve svolgersi sul terreno della lotta di classe, si riconosce che qualsiasi alleanza con altri partiti sarebbe dannosa al partito socialista, e si delibera di scendere in campo nelle prossime elezioni con candidato e programma propri.

La disoccupazione nel Bolognese.

Ci telegrafano da Bologna, 4, ore 20,25:

La Commissione che studia il problema della disoccupazione operaia nelle provincie di Ferrara, Ravenna e Bologna, oggi adunatasi, rilevò: 1° che gli operai terrieri disoccupati nella provincia di Bologna sono 15,000; 2° che i lavori pubblici da iniziarsi ascendono ad un milione e 400,000 lire, di cui la mano d'opera rappresenta L. 710,000.

La Commissione parte martedì per Roma per sollecitare provvedimenti dal Governo.

L'inaugurazione di una borgata.

Ci telegrafano da Ferrara, 4, ore 15,45:

In una zona valliva bonificata e di proprietà della Banca di Torino, si è inaugurato oggi un nuovo borgo battezzato Venezia. Intervennero alla cerimonia il prefetto, il presidente della Deputazione provinciale, il deputato Nofri. Il cardinale Boschi pose la prima pietra della chiesa. Saranno costrutte in pochi anni delle case operaie, un molino, l'ufficio della posta e una caserma.

SPORT

Il XXXV Congresso degli alpinisti italiani.

La quinta giornata.

Un decennio di vita alpinistica.

(Dal nostro redattore sportivo)

Moncenisio, 4 settembre.

Siamo giunti al Moncenisio ieri sera alle ore 23, percorrendo in vettura la distanza che ci separava da Lanslebourg.

Una fitta nebbia avvolge tutto il colle, ed il freddo si fa piuttosto sentire.

Al nostro arrivo all'Ospizio siamo ricevuti dal colonnello comandante il presidio, Brandi cavaliere Gabriele, e dai membri componenti la Commissione per il soggiorno al Cenisio, signori ing. Bostain, cav. Franchi Verney, Boyer, Rosset-Casel e Guidetti.

Quasi contemporaneamente alle vetture giunge un gruppo di alpinisti che hanno preferito compiere la salita a piedi, assieme alle 23 guide di Courmayeur. Tale è il numero delle guide che abbiamo oggi con noi, essendo quelle di Balme, Usseglio e Val Grande ritornate ai loro paesi, ripassando pel colle d'Arnas.

Stamane, per tempo, due carovane di alpinisti sono partite per le escursioni alla punta Clairy (m. 3105) e al colle del Piccolo Moncenisio (2184).

La prima era composta di 33 persone e la seconda di 40. Le escursioni furono favorite da un tempo splendido.

Qualche minuto dopo la partenza di queste due carovane hanno lasciato l'Ospizio le due notissime alpiniste sorelle Facciotti, le quali, anzichè recarsi al Rocciamelone, come vi avevo precedentemente informato, sono partite per fare l'ascensione del Grande Paradiso (m. 4061) assieme al prof. Mengarini, di Roma, ed alla guida Re Fiorentin, di Usseglio.

* * *

Al ritorno delle carovane dalle due escursioni, nella pineta esistente dietro l'Ospizio, ha luogo il 35° Congresso del Club Alpino Italiano; vi assistono, oltre tutti i componenti le carovane dei gitanti, il comm. Grober, presidente della Sezione centrale, il sotto-prefetto di Susa, cav. Pettinatti, il dott. Antoniotti, il sindaco di Susa avv. Miglia, il dott. Vallino, i due francesi Federé e Regaud, il colonnello Brandi, il tenente-colonnello Arata, il colonnello Cerri, reduce dell'America, Guido Rey, l'avv. Glisenti di Brescia, Toesafondi di Roma, Canzio e Fiorio della Sezione di Aosta.

Il Congresso comincia alle ore 10. Alla tavola della Presidenza siedono il comm. Grober, il cav. Gonella, il conte Cibrario, i rappresentanti esteri e delle Sezioni italiane.

Hanno aderito al Congresso, inviando telegrammi, il Club Alpino Svizzero, la Società Alpina Friulana, il presidente Spitalieri della Sezione di Cuneo, la Sezione delle Alpi marittime del Club Alpino Francese, i noti alpinisti napoletani fratelli Reithel, la Direzione dell'Oesterreichischer Alpin-Club di Vienna, l'Alpine-Club di Londra, il Club Alpino Tedesco, la Società Alpina delle Giulie, Paolo Lioy, ex-presidente del Club Alpino Italiano, il Club Alpino Fiumano, rappresentato dal cav. Gonella, il Club Alpino dei Tridentini, rappresentato dall'ing. Gorbari.

Dalla capanna Regina Margherita ha pure telegrafato il dott. Alessandri. Per il primo prende la parola il cav. Gonella, spiegando il motivo di questo Congresso tenutosi per la seconda volta dalla sezione torinese dopo dieci anni, assecondando così il desiderio di Quintino Sella.

Poi si alza il comm. Grober, il quale con un bellissimo discorso fa prima la relazione sull'andamento del Club nel 1903, poi dà uno sguardo sommario all'ultimo decennio dell'istituzione. Il suo discorso è una bellissima pagina di vita alpinistica degli italiani, che rispecchia il continuo progresso fatto dal Club Alpino.

Ed ecco quanto egli ci espone. Quest'anno si ebbe un aumento di 60 soci, per cui oggi il Club Alpino ne annovera in totale 5500, con un complessivo di 31 sezioni. La più numerosa di queste è quella torinese. Le condizioni finanziarie sono assai buone. Accenna alle iniziative feconde del Club Alpino ed agli splendidi risultati ottenuti. Enumera le ardite ascensioni compiute in questi tempi. Ricorda il libro del Rey sul Cervino, le pubblicazioni del Meneo, le guide del Vaccarone e Bobba, le narrazioni dei viaggi del Duca degli Abruzzi, la guida degli Abruzzi dell'Abbate, ecc., ecc., come le sezioni di Torino e Genova abbiano dato un grande impulso allo *sport* degli *skys*, efficace ausiliare dell'alpinismo. Parlando delle pubblicazioni e dei lavori letterari commemora i soci Giuseppe Belli, fondatore e già presidente della sezione Ossolana, e Alessandro Sciorelli, della sezione di Torino.

Nell'ultimo decennio di vita del C. A. I. un grande incremento ha ottenuto la Cassa-Soccorso per le guide. Da L. 400 di rendita nel 1894, oggi se ne hanno 2325 con un capitale di circa 48,000 lire, di cui 23,000 furono offerte dal Duca degli Abruzzi. Durante il decennio nacquero e morirono le sezioni di Caltanissetta e di Cuneo; sorsero quelle di Schio, Monza e Messina; il numero dei soci aumentò di 1309; i rifugi da 70 salirono a 100; due volte fu ampliata la capanna Regina Margherita, e nell'annesso osservatorio è già stato stabilito un regolare servizio di osservazioni meteorologiche ed impiantata la stazione telegrafica per cura del dott. Alessandri, d'ordine del Ministero. Le spese fatte per quella capanna ammontano a L. 51,000, e vi concorsero il Re, la Regina madre, il Duca degli Abruzzi, i Ministeri ed il Club Alpino.

Il bellissimo cenno storico alpinistico del Grober termina col ricordo del miglioramento e apertura di vie e sentieri, segnalazioni alpestri, gite sociali, carovane scolastiche, panorami, guide, opere di rimboschimento, colonie alpine, corsi di istruzioni alle guide, sussidi alle scuole di piccole industrie, ecc., le quali formano un complesso di attività sociali che non rendono quest'ultimo decennio inferiore al precedente.

Il C. A. I. ha riportato la medaglia d'oro all'Esposizione di Torino nel 1898 e a quella di Parigi nel 1900. Grober saluta ancora il Corpo delle guide di Courmayeur, le prime del mondo, e accennando all'avvenire propone di dar sviluppo allo studio delle grotte e studi speleologici, impulso al movimento dei ghiacciai, allo studio delle diverse soste dei ghiacciai che ebbero nel loro ritiro, seguendo le raccomandazioni del prof. Taramelli, allo studio sistematico delle frane, all'apertura di stazioni alpine invernali sull'esempio della Svizzera.

Con un rispettoso saluto al Re ed al Duca degli Abruzzi, il Grober chiude il suo eloquente discorso, applauditissimo.

Al Congresso aderirono pure le sezioni di Cremona, Ligure, Delfinato, e l'alpinista ottuagenario Strambo. Al Congresso assisteva pure l'ufficialità del presidio. Il presidente Grober dopo la relazione lesse la proposta Ungherini, di dare la pensione alle guide, e la proposta Porro, di nominare una Commissione per lo studio dei ghiacciai. Il cav. Gonella propone un telegramma al Re, e Glisenti un altro a Lioy, ex-presidente del Club Alpino. Il colonnello Cerri porta al Congresso i saluti degli alpinisti di San Francisco.

Circa la sede del prossimo Congresso, mancando oggi le domande delle sezioni, si deciderà presto dalla sede centrale, la quale mi risulta ha in progetto pel 1905 che il Congresso alpinistico si tenga al Monviso.

Al Congresso seguì un banchetto all'albergo dell'ospizio. Parlarono, applauditissimi, Gonella, brindando all'esercito; Grober, ai rappresentanti esteri; il colonnello Cerri, portando il saluto degli alpinisti americani, l'avv. Glisenti; il colonnello Brandi; il conte Cibrario ed il signor Regaud in nome degli alpinisti francesi. Venne spedito un telegramma al Re. A tutti i congressisti venne consegnata una targhetta-ricordo su disegno dello scultore Rubino e fusa da Jouhaux.

La salute del Sesiola migliora sempre. Domani lascierà il rifugio.

V. G.

Il Gran Circuito automobilistico DI BRESCIA.

La grande animazione — La partenza. 130 km. all'ora! — Risultati ufficiali.

(Dal nostro redattore speciale).

Brescia, 4, ore 21.

I risultati ufficiali proclamati dalla Giuria, alle ore 20, sono i seguenti:

CATEGORIA VELOCITÀ, *vetture pesanti*, chilometri 360: 1° Lancia (*Fiat*, 75 HP), in ore 3,12'56"; 2° Teste (*Panhard* 80 HP), in ore 3,13'38"; 3° cav. V. Florio (*Mercedes*, 60 HP), in ore 3,28'2"; 4° Duray (*Darracq*, 80 HP), in ore 4,21'. Fermati Nazzari e Cagno.

Vetture leggere: 1° Emery (*Darracq*, [illegible] HP), in ore 3,34'27" 4/5; 2° Raggio (*Itala, Mattei Crivano e C.*, 24 HP), in ore 4,17'0" 1/5.

GARA TURISTI, chilometri 165.

Prima categoria: 1° Longoni (*De Dion*), in ore 3,29'32"; 2° Picena (*Peugeot*) in ore 4,11'15".

Seconda categoria: 1° Bonardi, in ore 3,45'52"; 2° Riddoli (*De Dion*), in ore 3,57'40".

Terza categoria: 1° Negliati (*De Dion*), in ore 3,7'33".

Quarta categoria: 1° Tommaselli (*Bianchi*), in ore 3,55'15".

Quinta categoria: 1° Fugolin (*Fiat*), in ore 2,21'59"; 2° Graziani (*Fiat*), in ore 2,44'20".

Sesta categoria: 1° Storero (*Fiat*), in ore 2,1'54"; 2° Franchini (*Isotta-Fraschini*), in ore 2,17'19"; 3° Cravero (*Rochet-Schneider*), in ore 2,24'25".

Settima categoria: 1° Gandini (*Fiat*), in ore 1,59'49".

Funge da cronometrista alla partenza il signor Mosley. La partenza riesce impressionante: Lancia, Nazzari, Hemery e Teste si slanciano in corsa ad una velocità sorprendente.

Il servizio di controllo, a detta anche dei corridori, fu ammirabile: qualche leggera *panne*, nessuna conseguenza. Il Lancia riportò che uno spettatore sarebbe stato, tra Castelluccio e Mantova, urtato da una vettura che non prendeva parte alla gara.

La corsa velocità è stata molto interessante per la viva lotta tra Lancia e Teste; il primo marciò con una velocità media di 120 chilometri all'ora, raggiungendo in qualche tratto della strada 130 chilometri. Al Lancia fu assegnata la coppa d'Italia del Ministero dei lavori pubblici, di cui era detentore il cav. Florio, come primo arrivato a Mantova.

Destò molto interesse la corsa fornita dal cav. V. Florio, il giovane *sportsman* palermitano, appassionato automobilista, che in questa riunione ha fatto il suo debutto come corridore, dimostrandosi provetto *chauffeur*.

Nessun incidente venne a turbare questa grande riunione automobilistica, che dimostrò come una sapiente organizzazione possa rendere facile ciò che poco tempo fa credevasi inattuabile.

S. A. R. la principessa Letizia ha assistito all'arrivo al traguardo di San Polo, dove giunse in automobile all'inizio della partenza della categoria turisti.

Il tempo si mantenne splendido, la temperatura fresca e le strade si presentarono in bellissimo stato.

La vittoria italiana è stata salutata con viva compiacenza, essendovi in lotta tre grandi marche estere.

La media raggiunta da Lancia supera i 120 chilometri all'ora, e supera quindi le medie della Gordon-Bennet e delle grandi corse estere.

La principessa Letizia ripartirà domattina, lunedì, in automobile, per Torino.

g. g. c.

IPPICA
Corse al galoppo a San Siro.

(Prima giornata — 4 settembre).

Ci telefonano da Milano, 4, ore 18:

Tempo splendido; concorso numeroso, specie nel prato; corse interessanti.

PREMIO ESSE (a p. cavalli da caccia). — L. 1200; m. 2600.
1.o *Mister Candle* (propr.) del capitano Cerrai; 2.o *Tar di Nema* (L. 5000, propr.), di F. Simonetta. Seguono *Demeeres*.

PREMIO LESMO (c. v.). — L. 1500; m. 2600.
1.o *Kitten* (L. 5000, Soriani), del cav. O. Lizzi;
2.o *Gombus* (L. 5000, Gabrielli), di F. Simonetta.
Seguono: *Cark Box* (6000), *Badalucco* (7000), *La Frine* (5000), *Asturie* (3000), *Arnale* (7000). *Kitten* è comperata per L. 6100 dalla Pollio Ecurie.

PREMIO PUBBLICO (int.). — L. 2000; m. 1400.
1.o *Andromeda* (Brockbanck), di E. F. Locconi;
2.o *Ferrarese* (Homming), di F. Tesio.
Seguono: *Atacica*, *Capalmackery*, *Sielar*, *Ool Apple*.

PREMIO DEI LAGHI (due anni; ass.). — L. 2000; metri 1000.
1.o *Lubirona* (French), di sir Rholand;
2.o *La Dues* (Goffard), del conte Ravaschieri.
Seguono: *Rush*, *Banara*, *Dialetto*, *Ornatra*; *Lagiaella*, *San Graal*, *Ombriana*, *Valle*.

XV St.Leger. — L. 10,000; naz.; m. 3000.
1.o *Eureka* (Jacola), della Razza Gerbido;
2.o *Wallega* (Barlietti), di sir Rholand;
3.o *Kirindi* (French), idem.
Seguono: *Templete*, *Lord Kitchener*, *Andorra*, la quale a metà percorso disarcionò il fantino Saladini, il quale non riporta ferite. *Lord Kitchener* passò il traguardo zoppo.

Eureka, che era partita favorita vince per due lunghezze. Alla sua rientrata nel *paddock* la *Eureka* è applaudita. La Razza Gerbido ha vinto così per la seconda volta questa importante corsa; la vincitrice è uno dei primi prodotti dello stallone *Fanfan* e di *Ra...*, la quale aveva già dato altri tre vincitori di questa corsa: *Euclide* (1894), che vi aveva battuto il famoso *Signorino*, *Elena* (1898) ed *Euro* (1902). L'allenatore della vincitrice è Carlo Barchielli.

PREMIO LAMBRO (intern.). — L. 1100; m. 2000.
1.o *Le Kama Sutra* (Jacola), della Razza Gerbido;
2.o *Appia* (Gabrielli), di sir Rholand.
Seguono: *Weshan* e *Leighton*. Vinto facilmente.

YACHTING.
Le regate di Napoli.

(Seconda giornata — 4 settembre).

Ci telefonano da Napoli, 4, ore 20,15:

I GARA (4.a serie; *yachts* da più 5 a 10 tonnellate; percorso 14 miglia): Lo *Tata*, guidato dal conte Dieri; 2.o *Molly*, guidato da Schneider. *Fera* si ritira.

II GARA (3.a serie; *yachts* da più 1/2 a 5 tonn.; percorso 14 miglia): Lo *Stago*, guidato da Dellipaoli; 2.o *Dessa*, guidato dal capitano Marcena; 3.o *Aldo*, guidato dal signor Fiorentino.

III GARA (2.a serie; *yachts* da più 1 a 2 1/2 tonn.; percorso 14 miglia): Lo *Dai-Dai II*, guidato da Argenzali; 2.o *Dai-Dai I*, guidato da Belmonte.

IV GARA (1.a serie; *yachts* da 1 tonn. in meno; percorso 7 miglia): Lo *Omen*, guidato da Buonsignore; 2.o *Licantra*, guidato da Pucce; 3.o *Bru*, guidato da Matorzi.

V GARA (monotipi del Sailing-Club; percorso 7 miglia): Lo *Monotipo I*, guidato da Smith; 2.o *Monotipo II*, guidato da Ruzzoni; 3.o *Monotipo III*, guidato da Morelli; 4.o *Monotipo IV*, guidato da Presico. Così le giornate sono finite e colla giornata d'oggi, che fu molto animata, per... gli equipaggi furono costituiti da dilettanti, senza il concorso dei marinai. I dilettanti dettero bella prova della loro abilità nelle manovre compiute.

CICLISMO.
Il Convegno e Corse a Como.

Ci telefonano da Como, 4, ore 20,30:

Al convegno ciclistico d'oggi concorsero 28 Società con 800 ciclisti; furono premiate, come Società provenienti da maggior distanza la U. V. di Alessandria; come Società più numerosa, la Sport Franco-Italiana di Magenta.

Ecco il risultato delle corse al Velodromo Tavernola:

CORSA LOMBARDIA (sociale): Lo Bernasconi; 2.o Ciceri; 3.o Introzzi.

CORSA TAVERNOLA (americana): Lo Perini; 2.o Vecchi; 3.o Introzzi.

CORSA CENTENARIO (dilettanti). — *Decisiva*: Lo Perini; 2.o Negher; 3.o Garavaglia.

CORSA CLUBS (dilettanti Km. 10): Lo Bernasconi; 2.o Vecchi; 3.o Belfante.

Tempo splendido. Grande concorso di pubblico.

I campionati del mondo a Londra.

Il Congresso della U. C. I.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 14:

Il Congresso indetto a Londra dalla U. C. I. si è aperto ieri mattina all'*Hôtel Salisbury*, sotto la presidenza del signor De Beukelaer. Sono rappresentati il Belgio, la Francia, la Svizzera, la Spagna, la Danimarca, l'Olanda, la Germania, l'Inghilterra, gli Stati Uniti d'America, la Repubblica Argentina. L'Italia vi è rappresentata dal signor M. Catozzi. In principio della seduta il presidente comunica le dimissioni da segretario-tesoriere del signor Bruzzone di Alessandria. Queste dimissioni sono poco favorevolmente commentate. Viene nominato al suo posto il signor Catozzi.

Si discute la questione delle indennità da accordarsi ai professionisti che prendono parte ai campionati. Dopo lunga discussione risulta approvata la proposta di M. Rousseau, colla quale viene fissata ai partecipanti ai campionati un'indennità calcolata in base alle spese di viaggio, di soggiorno e per gli allenatori, spese che dovranno essere designate da ciascuna Federazione.

Nelle Federazioni che hanno diritto al beneficio è adottato secondo il numero dei concorrenti l'Italia figura per quattro parti.

L'assemblea fissa la data del prossimo Congresso al secondo sabato di febbraio 1905 a Parigi.

I campionati del mondo pel 1905 si correranno nel Belgio, probabilmente ad Anversa.

La proposta americana domandante che gli allenatori possano adoperare soltanto motociclette leggere venne respinta e resta stabilito che ogni paese si regoli come meglio crede.

La riunione al Parco dei Principi

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 22:

Ecco il risultato della riunione d'oggi:

CORSA SCRATCH: Lo Poulin; 2.o Friol; 3.o Tuson; 4.o Stolz.

CORSA TANDEMS (Km. 10). — *Finale*: Lo Vanoni; 2.o Ingold; 3.o Mathieu.

CORSA TANDEM: 1.o Poulin-Rettich; 2.o Mathieu-Ingold; 3.o Clavel-Friol; 4.o Vanoni-Stolz.

CORSA DELL'ORA: 1.o Walthour, Km. 75, m. 320; 2.o Dienes, Km. 73, m. 400; 3.o Champion, Km. 70, metri 560; 4.o Bruni, Km. 55, m. 400.

CORSA MOTOCICLETTE: Lo Laforrand; 2.o Anzani; 3.o Champoiseau; 4.o Bertin; 5.o Amerigo.

AEREONAUTICA.
Un'ascensione a Roma.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 15:

Stamane, alle ore 10,30, è stato liberato dalla caserma del parco aerostatico il pallone di 900 metri cubi, in cui eseguì l'ultima ascensione il tenente Aragona. Nella navicella avevano preso posto il tenente Ricaldoni ed il soldato Gino Calza. Dopo aver raggiunto l'altezza di 1200 metri, i due aeronauti discesero nella tenuta reale di Castel Fusano, presso Ostia. Durante l'ascensione non si verificarono incidenti, ma la discesa fu assai emozionante, perchè il pallone si trascinò per circa due chilometri.

NUOTO.
Le gare di Torino.

Ecco il risultato delle gare di nuoto indette dalla Società Italiana di salvamento:

I GARA (traversata del Po): 1.o G. Errard; 2.o L. Piatti; 3.o O. Amerio; 4.o A. Cionnas.

II GARA (nuoto sul dorso): 1.o G. Errard; 2.o L. Piatti.

Diresse le gare il direttore tecnico della Società di salvamento prof. Gustavo Falchero.

Gara al pallone a San Remo.

Ci telegrafano da San Remo, 4, ore 20:

Alla grande gara nazionale al pallone di gomma, sotto il patronato del Municipio, ed organizzata dall'Unione Sportiva, presero parte le migliori quadriglie. La lotta tra i giocatori, capitanati dal ben noto Chiarena, ed i veneti fu molto animata; i primi riuscirono con 16 giuochi contro due.

Domani questa quadriglia disputerà il premio alla quadriglia ligure. Pubblico enorme assisterà alla gara.

La vendetta di un'abbandonata

Ci telefonano da Genova, 4, ore 17,30:

Alle ore 17, mentre certo Luigi Isola, di 23 anni, genovese, passeggiava in via Carlo Felice con la madre e con la sposa, alla quale si era unito appena da quindici giorni, venne avvicinato da una signora, che l'invitò ad entrare sotto un portico vicino.

La sposa e la madre rimasero sorprese, e, mentre si accingevano ad entrare anch'esse nel portico, udirono tre colpi di rivoltella e videro il disgraziato stramazzare a terra. La feritrice è certa Carmela Badano, di anni 23, da Teria (Cuneo). Venne subito arrestata da un soldato di artiglieria e condotta in Questura. Da un primo interrogatorio risulta che la Badano è stata l'amante per nove mesi dell'Isola, e che, saputo che egli aveva preso moglie, aveva giurato di vendicarsi. Difatti ieri arrivò a Genova ed oggi mandò ad effetto il suo proposito.

Fortunatamente però le tre ferite dell'Isola sono tutte leggere.

Una tragedia domestica.

Ci telegrafano da Catania, 4, ore 13,5:

Ieri veniva ricoverato moribondo all'ospedale, perchè ferito all'addome con tre coltellate, che produssero una perforazione agli intestini, il controllore daziario Basilotta Giuseppe. Costui, avendo litigato colla moglie, aveva ricevuti quei colpi dal fratello di costei, Forte Adolfo, di 17 anni, intromessosi in difesa della sorella.

Il padre del ferito, saputo il fatto, si recò all'ospedale, e, conosciuta la gravità dello stato del figlio, si recava alla casa del feritore. Non lo trovò; ma vi trovò invece i genitori, Forte Arrigo e Turni Carolina, contro cui sfogò la sua rabbia, uccidendo il Forte e ferendo gravemente la Turni.

Tutti gli autori del ferimenti sono latitanti.

Nel Regno Palatino.

La cerimonia dell'incoronazione

Se l'accoglienza di iermattina aveva già colpito e commosso i nostri ospiti francesi, lo spettacolo che si è svolto ieri dinanzi ai loro occhi nel Giardino Reale ha lasciato nelle loro pupille e nella loro memoria un'impressione che non si cancellerà certo per lungo volgere di anni. E la folla veramente straordinaria, e l'entusiasmo prorompente rumorosamente in svariate guise, fu per essi continuo argomento di meraviglia, di stupore e di commozione.

Evidentemente essi non supponevano che l'anima torinese avesse palpiti così schietti e così altamente cordiali, e che la nota amicale che ha riunito le due nazioni si potesse innalzare a una così alta tonalità d'espressione.

Come procedette la cerimonia.

Alle 14 il pubblico si pigiava già rumorosamente dinanzi al palco eretto sotto i viali del giardino. Verso le 14,30 giunsero in *landau* adornato di fiori le Regine parigine.

La signorina Leclinf, Regina delle Regine della riva destra della Senna, la quale rappresenta la Pace, è vestita in rosa. Ha in capo una corona d'alloro e porta in mano un ramo d'olivo dorato.

La signorina Balmadier, regina dei Mercati, veste un abito celeste a varie sfumature. Porta sul capo il casco di Mercurio ad ali spiegate ed in mano il caduceo. Essa rappresenta il commercio.

La signorina Troupel è in abito bianco a ricami d'oro, ed ha sul capo le armi di Parigi, di cui ella è il simbolo.

La folla saluta le tre graziose giovani, le quali salgono il palco, accompagnate da alcuni membri del Comitato e dai signori Tricot (che è in rappresentanza del signor Bréaillon, assente per infermità), dal signor Troupel, dalla signora Massot e dalla signora Leclinf madre.

Intanto nei viali inferiori del giardino si va ordinando il corteo, ma con tanta lentezza che la pazienza del pubblico è messa a dura prova.

Soltanto verso le 15,30 incominciano a giungere i primi carri, e sono quasi le 16 quando vi giunge la Regina.

Man mano che arrivano sul posto le signorine rappresentanti le varie Corporazioni del mercato, scendono dai rispettivi carri, e, dopo aver inchinato le Regine parigine, prendono posto sul palco.

Per ultima giunge la Regina, preceduta dalle dame e dai cavalieri. Essa procede al braccio dell'avv. Piccini, primo ministro della Corona. Veste una splendida toletta bianca, con un ricco manto tempestato di perline bianche. Tutti si inchinano ed ella prende posto sul trono.

Subito dopo due paggi le recano sopra un cuscino la corona palatina. Due dame gliela mettono sul capo; ma la bisogna non riesce, purtroppo, facile, chè, causa la pettinatura non molto solida, la corona non si adagia bene e minaccia di cadere ad ogni più piccolo movimento del capo.

L'incidente fa passare una nube di dispetto sul bel viso della Regina, ma tosto, facendo di necessità virtù, ella irradia novamente i suoi grandi ed espressivi occhioni con un bel sorriso.

La Musica municipale ed il coro iniziano la cantata in onore della nuova Sovrana, mentre i membri del Comitato le fanno l'omaggio di un grosso *bouquet* di fiori.

Altri *bouquets* eguali vengono pure offerti alle Regine francesi. Queste si alzano e vanno a scambiare un abbraccio ed un bacio colla collega torinese, fra i grandi applausi della folla.

Terminata la cantata, la Musica intona l'Inno della Regina; poscia l'avv. Piccini rivolge al pubblico il discorso ufficiale della festa. Egli ringrazia la popolazione che si è associata con tanto entusiasmo alla solennità palatina, ringrazia il Municipio, le Musiche del circondario, e soprattutto leva un inno di riconoscenza a S. M. il Re, il quale ha voluto anche in quest'anno concedere che la festa popolare avesse la sua maggiore esplicazione nella regale dimora. E con un saluto al Re Fondatore augura che l'atteso lieto evento possa rispondere ai desiderii di S. M. e del suo popolo. Infine egli rivolge un grazie alle Regine e agli ospiti tutti, e termina con un duplice grido di: «Viva Parigi! Viva Torino!», ripetuto entusiasticamente dalla folla.

Dopo l'avv. Piccini si avanza l'assessore commendatore Tacconis, che, quale rappresentante del sindaco, saluta la novella Regina in nome della cittadinanza, che con tanta eloquenza dimostrativa ha dato il suo consenso alle feste palatine; poscia, esprimendosi in francese, si rivolge agli ospiti, ricordando che non sono molti anni che nelle mura di Torino echeggiarono le belliche trombe ed i tamburi dei soldati di Francia.

Oggi non battono più i bellici tamburi; ma, quel che è meglio, battono i nostri cuori nella dolcezza della rinnovellata amicizia. Il bel discorso del comm. Tacconis fa scattare novamente gli animi degli ascoltatori e confonde in un grido solo le grida di *Viva Torino!* e *Viva la Francia!* Per ultimo prende la parola il signor Tricot, il quale dice che un più magnifico e bello spettacolo la popolazione di Torino non poteva offrire ai suoi ospiti. Essi non lo dimenticheranno mai più; e si ripromettono di poter nell'anno prossimo contraccambiare a Parigi la grande attestazione amicale ricevuta.

La cerimonia è terminata. Le Musiche intonano la *Marsigliese* e poscia la *Marcia Reale*.

Il corteo si ordina.

Alle 11,30 il corteo incomincia a ordinarsi per uscire.

Apre il corteo la schiera dei tamburini, a cui segue la Musica di Sassi. Vengono dopo i carri, di cui abbiamo già dato una breve descrizione.

I carri procedono nel seguente ordine: Floraie (Idealore *Curante*), Vichy Giommi, Tessuti, Verdura, Esercenti, Pelli e pesci, e per ultimo quello della Regina.

Le Regine parigine sono in *landau* adorno di fiori, e su di esse si concentra maggiormente l'attenzione del pubblico enorme che staziona fuori del recinto.

Il pubblico e il corteo.

Se la sfilata dei carri del corteo, su cui il sole pone una gaiezza indicibile di splendore, offriva un colorito e fantastico spettacolo, un altro mirabile spettacolo era la grande folla che gli faceva siepe attorno lungo tutto il lunghissimo percorso.

Specialmente mirabile, solenne, era l'aspetto della vasta piazza Emanuele Filiberto, tutta gremita da apparire come un brulichio infinito di teste; e gli applausi furono più caldi, più fragorosi che in ogni altro luogo quando passarono le carrozze ove stavano le tre fanciulle parigine, e il gran carro della regina Rosa Ferro.

Anche mirabile è la folla che si ...

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (64)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

Ella poteva perdonare, dimenticare, ma di vincere la ripugnanza che le impediva di rispondere francamente ad una stretta di mano che avrebbe dovuto suggellare un patto di amicizia non se ne sentiva l'energia..... sarebbe stato mentire.

Tuttavia da quel momento l'imbarazzo cessò tra lei ed il conte; ella non lo evitò più, e lui nelle sue conversazioni con lei si guardò bene di evocare, colla benchè minima allusione, il passato.

Quand'egli partì dall'Hallier si dettero ancora una stretta di mano, indifferente da parte della fanciulla, come quelle che si prodigano ad ogni istante agli uni ed agli altri, fredda, in apparenza, da parte del conte.

Ma stringendo colle sue le dita morbide, sottili della signorina de Livy, Guy de Morelles sentiva di bel nuovo il suo sangue ribollire, il suo cuore palpitare forte..... e partì portando in sè, più ardente, la passione che lo torturava.

Gli è che egli aveva trovato Lionella più bella che mai, in quel giorno di caccia specialmente, in cui l'aveva veduta cavalcare, elegante e graziosa, nel suo vestito di amazzone, coi capelli biondi sollevati dal vento, colle guance rosee, cogli occhi brillanti. Nessuna donna gli era mai parsa tanto desiderabile, nessuna più di lei degna di essere amata..... Ma riuscirebbe egli mai a farsi da lei amare? Una speranza, in qualche momento, irradiava la sua fronte, ma una nube veniva presto ad oscurarla, una fiamma cupa passava nei suoi occhi, e allora, a denti stretti, egli ridiceva la frase minacciante:

— Moglie o amante l'avrò!

Dieci giorni dopo la partenza del conte di Morelles, nella prima quindicina d'ottobre, una settimana prima di ritornare a Parigi colla famiglia Staranval, Lionella ricevette una lettera del conte:

«*Signorina*,

«Parecchie volte, mentre mi trovavo all'Hallier, fui per parlarle di una cosa molto semplice, molto naturale, e non lo feci per timore «d'un rifiuto spontaneo che, *forse*, venuta la «riflessione, ella avrebbe rimpianto. Rispondere ad una lettera è cosa ben differente; «s'ha il tempo d'esaminare la questione, di discernere il sentimento che ha dettato la lettera e di pesare la risposta.

«Ecco, signorina, di che si tratta; ella aveva al palazzo de Morelles, uno studio di scultura dove la sua cara madrina aveva riunite molte belle cose, per ornarlo. Ella non ha voluto prendersi che gli oggetti che sua madrina le aveva donate; ma tutto ciò che quello studio contiene, la contessa de Morelles lo aveva a lei dedicato, e tutto ciò le appartiene..... Perchè non vuol adornarne il suo studio a Parigi?

«Il busto della contessa de Morelles che si trova nel mio salotto, è anche suo..... mi permetta, la prego, di far trasportare tutto ciò all'indirizzo che ella m'indicherà..... lo ripeto, tutto, tutto ciò che contiene lo studio del palazzo dei Campi Elisi, mobili, tappezzerie, oggetti d'arte, tutto è di sua proprietà..... Sono ricordi che debbono esserle cari e che sarà felice di vedere attorno a lei.

«Attendo i suoi ordini, signorina, e la prego gradire l'omaggio del mio rispetto e della mia devozione.

«*Guy de Morelles.*»

Lionella rilesse più volte quella lettera che non le parlava, difatti, che di cose semplici, naturali..... Ciò che arredava lo studio dove ella aveva eseguito i suoi primi lavori era stato acquistato per lei, e, per conseguenza, le apparteneva. Perchè rifiutare l'offerta del conte?... Se ella voleva ricevere le persone che potrebbero darle ordinazioni le occorreva uno studio piuttosto elegante.... Era una forte spesa ed ella doveva economizzare sul poco denaro che le rimaneva e che era tutta la sua fortuna. L'indomani ella rispose dunque al conte de Morelles accettando l'offerta. Non appena avesse affittato un locale a Parigi, gli diceva nella sua lettera, gli manderebbe l'indirizzo. I busti delle due bambine Elena e Susanna Staranval erano terminati, con grande soddisfazione dei signori Staranval e dell'artista stessa, che aveva finito per credere a ciò che le dicevano, cioè che erano d'una somiglianza perfetta e di un'espressione notevole. A Parigi la signorina de Livy darebbe gli ultimi tocchi e quindi verrebbero eseguiti in marmo.

La giovane signora venuta all'Hallier col marito, per la caccia, domandò, avanti di partire, a Lionella d'incaricarsi di fare il suo ritratto, promettendole di posare nel corso dell'inverno... Era una buona ordinazione..... l'avvenire s'annunziava pieno di speranze..... ma s'effettuerebbero quelle speranze?.....

Lionella aveva ancora il cuore troppo pieno dei suoi dolori per preoccuparsi di ciò che potesse accaderle di lieto o di nefasto..... Il lavoro non era per lei che un mezzo di dimenticare, per qualche ora, le sue troppo grandi sventure..... Un giorno doveva venire, senza dubbio, in cui ella vi troverebbe le soddisfazioni che per ora non poteva trovarvi..... Ma quel giorno era ancora lontano.

La data della partenza dall'Hallier era fissata pel 15 ottobre. La signora Staranval aveva insistito perchè Lionella partisse con lei. Le relazioni tra le due donne dovevano rimanere sino alla fine quali erano state in principio.

L'amabilità d'Enrichetta per Lionella non si smentì mai. Fu essa che la esortò ad affittare, non appena di ritorno a Parigi, un locale per studio, dove prometteva di condurre tutti i suoi amici e conoscenti..... Perchè, diceva, per riuscire a qualche cosa, Lionella doveva conoscere molta gente.....

Mai, nè l'una nè l'altra delle due donne, facevano un'allusione al passato..... nè il nome di Luigi d'Arneville nè quello della signora Brottel era pronunciato..... Pareva che ci fosse fra esse, per non pronunciarli, quei nomi, un tacito accordo.

Gli estranei, che nulla sapevano degli antecedenti della signorina de Livy, potevano credere che la signora Staranval conoscesse Lionella da poco tempo e non s'interessasse a lei che come ad un'artista.

La vigilia della partenza esse andarono assieme un'ultima volta al villaggio per le loro visite di carità.

Presso le fucine incontrarono Carlotta Arbat che ritornava da portare la colazione a suo marito. La signora Staranval la fermò.

— Ebbene, mia buona Carlotta, va meglio, ora, in casa vostra?

— Oh! sì, signora; mio marito m'è ritornato, ma, tuttavia, non andrà mai come nel bel tempo.

— E perchè?

— Perchè..... Basta, può darsi..... quando non saremo più qui.....

— Come? Quando non sarete più qui?

— Vogliamo lasciare questo paese..... Ed è il meglio che possiamo fare.

— E dove volete andare?

— A Parigi.

— A Parigi! — esclamò la signora Staranval. — A Parigi, voi, mia povera donna, con tutta la vostra famiglia?

— Cirillo dice che vi si guadagna più di qui.

(Continua)

cipio di via Po quando da piazza Castello vi giunge, un po' innanzi alle 18, il corteo: e quello che poi ritrova quando da via Roma volge alla diagonale Pietro Micca, alle 18 e un quarto. Nè la lentezza con cui dovette procedere la sfilata dei carri scemò le feste che le si levarono sempre dall'intorno e lo schietto successo che ritrovò: e un uguale fragoroso applauso sorse in ogni punto del percorso quando, al passaggio delle gentili Regine parigine, le Musiche, che si alternavano ai carri, intonavano la Marsigliese, che molti tra il pubblico cantarono e conchiusero con vibranti evviva alla Francia e a Parigi.

Quando, verso le 18 e mezzo, i carri giungono in via Genova una sosta vien fatta dinanzi al *Ristorante Molinari*, dove, per cura del Comitato vengono offerti rinfreschi e birra a tutte le figuranti che sono sui carri, mentre i proprietari porgono coppe di *champagne* al carro della 11ª Regina del Mercato e alle Regine di Parigi.

Alle 19 circa il corteo imboccava da via Genova la via Garibaldi e poi rientrava, per via Venti Settembre, nei domini del regno palatino, dove compì il lungo giro alle ore 19.35.

Dire quante migliaia di persone ha raccolto oggi per le belle vie di Torino la festa simpatica è impossibile: forse cento mila, forse più: tutta la città, tutte le sue belle donne, tutta una popolazione non mai veduta, o veduta solo in queste occasioni, s'era data convegno per salutare il trionfo della grazia e della bellezza popolare di Francia e d'Italia.

La serata al Vittorio.

Dopo la cronaca rosa, la cronaca nera. Per quanto ci dispiaccia rilevarlo, non possiamo adombrare la verità con delle pietose perifrasi.

Il pubblico non ha risposto a questa parte di programma come negli anni precedenti. Forse la causa bisogna ricercarla nei prezzi troppo elevati, e forse, in parte, al fatto che il percorso del corteo finì in ora troppo avanzata del pomeriggio.

Comunque, siano queste le cause od altre, il pubblico era scarsissimo. Ad aumentare poi l'imponenza non grandevole, contribuiva anche un'illuminazione eccessivamente modesta per la circostanza.

I pochi me..... buoni intervenuti seppero tuttavia onorare gli ospiti, e specialmente le regine, a cui erano stati riserbati due palchi a destra.

Il movimento in città.

Le feste di ieri sono state una potente calamita per i cittadini delle limitrofe terre. I treni ferroviari e tranviari ci hanno portato un gran numero di ospiti, che hanno dato alla città un'animazione insolita in questa stagione in cui le seduzioni della campagna sono ancora così potenti nell'animo dei torinesi.

Gli incidenti della giornata.

Ieri mattina in piazza Carlo Felice il ragazzo Tiraboschi Rocco, d'anni 12, riceveva una zampata d'un cavallo montato dal signor Sbarina Giuseppe, partecipante del corteo delle Regine, e riportò una contusione che alla farmacia Boniscontro, dove venne in cura dal dott. Lattes, fu giudicata guaribile in giorni otto.

Poco più tardi, in via Garibaldi, lo stesso cavallo colpì con un calcio al basso ventre certo Bellanotta Luigi, d'anni 22, lattoniere, cagionandogli una contusione che i medici del San Giovanni, ove fu accompagnato in vettura da una guardia municipale, giudicarono guaribile in otto giorni.

Il programma d'oggi.

Il ricevimento dei Circoli ed Associazioni e la distribuzione dei premi che doveva aver luogo oggi nel teatro Torinese, vennero rinviati a giorno indeterminato.

Alla sera illuminazione a Porta Palazzo.

I soliti ritardi dell'on. Martini.

Ci telegrafano da Montecatini, 4, ore 17,5:

L'on. Martini aveva stabilito di partire il 22 corrente per l'Eritrea; ma, dovendo discutere col Governo importanti questioni, dovette ritardare la partenza sino ai primi di ottobre. Domani mattina si reca a Desio per conferire con Tittoni.

Un sedicente capitano di fanteria arrestato a Messina per reato di truffa.

Ci telegrafano da Messina, 5, ore 0,10:

Stasera, alle ore 20, al *Caffè Peloro*, in piazza Annunziata, mentre un giovane capitano di fanteria pranzava ad un tavolo con quattro tenenti, il maggiore dei carabinieri Guelfi, avvicinatosi al tavolo, dichiarò in arresto il capitano, invitandolo a seguirlo in Questura. L'arrestato, messo alle strette, dichiarò di chiamarsi Aristide Bernardelli, di Ascanio da Norcia (Perugia), ragioniere. Egli dichiarò che indossava abusivamente la divisa di capitano allo scopo di scoprire i complici dell'Eccolessi. Il Bernardelli si trovava da quattro giorni a Messina, alloggiando all'*Hôtel Messina*. Dichiarò di essere domiciliato a Napoli. Perquisito, gli furono sequestrate 370 lire in biglietti di banca, varie monete in oro ed un cronometro con catenina di valore, un biglietto di riconoscimento dell'assistenza militare, la Croce di Savoia con un ritratto con la qualifica di capitano. Il Bernardelli, elegantissimo di figura e dal portamento aristocratico, era ricercato dall'Autorità perchè colpito da un mandato di cattura del procuratore del re di Napoli per reato di truffa.

Un energumeno.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 11,45:

Stanotte due agenti di città arrestarono, dopo una violenta lotta, il ricercato Umberto Martelli, che era anche in possesso di una rivoltella di certa misura. L'arrestato, chiuso in camera di sicurezza del Commissariato, cominciò a rompere le porte ed i vetri e si ferì alle mani. Fu necessario trasportarlo all'ospedale di Sant'Antonio. Quivi, fracassando una vetrina, l'energumeno riuscì a guadagnare le scale, ma trovò il portone chiuso, e dopo una nuova lotta potè essere riarrestato. I sanitari, data la sovreccitazione furiosa dell'arrestato, gli misero la camicia di forza.

Un soldato ucciso ed uno ferito da una mina.

Ci telegrafano da Savona, 4, ore 10:

Giunge notizia che sulla strada militare in costruzione fra Millesimo e Mologno scoppiò una mina, la quale colpì al capo un soldato del genio che morì quasi subito orribilmente sfracellato.

Un altro soldato restò ferito gravemente in diverse parti del corpo.

Fu aperta subito un'inchiesta per stabilire le responsabilità. Al povero morto si preparano solenni funerali.

Un incidente ferroviario a S. Margherita Ligure

Ci telefonano da Genova, 4, ore 18,30:

Ieri sera, verso le ore 10, alla stazione Santa Margherita Ligure il treno merci 1212, per un falso scambio andò ad urtare contro un altro treno merci fermo in stazione. Non si ebbe a lamentare nessuna disgrazia personale, perchè i due macchinisti ebbero la prontezza di saltare a terra.

I danni materiali sono invece rilevanti. I treni in partenza da Genova subirono ritardi. A Santa Margherita si dovette fare trasbordo.

Il malandrinaggio nel Viterbese.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 10,45:

Il *Messaggero* riceve da Viterbo diffusi particolari sopra atti di brigantaggio commessi nel pomeriggio da due individui banditi, i quali fermarono in pieno giorno sullo stradale di Santa Caterina, a sei chilometri da Viterbo, una biga su cui era un certo Giovanni Cimassi, il possidente Albano Giorgi e due bambini, Pasotti e Fioretti, i quali si recavano a Viterbo ad assistere alla festa in onore di Santa Rosa. I viaggiatori furono costretti a discendere e si fece loro una perquisizione. Uno dei due bambini disse di avere soltanto 80 centesimi, e i due malandrini si accontentarono, mentre invece egli aveva in tasca otto lire. Si rivolsero allora al Cimassi, il quale volle resistere e afferrò la canna del fucile che uno dei malandrini gli aveva spianato contro. A tale atto i malandrini fecero esplodere le loro armi, e il Cimassi cadde morto sul colpo. I suoi abiti si incendiarono, e il cadavere restò mezzo carbonizzato. Gli assassini fuggirono, e finora non se ne hanno tracce.

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1159

Il Re al campo di San Maurizio.

Stamane S. M. il Re è partito, alle 5,30, dal Castello di Racconigi in automobile, e si è recato a fare una visita mattutina al campo militare di San Maurizio.

Sua Maestà era in piccola uniforme di generale. Verso le 10 fece ritorno a Racconigi.

L'inaugurazione del Congresso delle Associazioni giovanili cattoliche.

Nel vasto cortile del Collegio San Giuseppe, solenne e raccolto come quello di un chiostro, ombreggiato da grandi platani come un giardino, ebbe luogo ieri, verso le ore 16, l'inaugurazione del I Congresso delle Associazioni giovanili cattoliche.

Parecchie signore, numerosi ecclesiastici ed una piccola folla di giovani ginnasti: berretti bianchi, calzoni bianchi, maglie nere strette alla cintola da fasce chiare.

Sono rappresentate le Associazioni ginnastiche cattoliche: *Excelsior* di Torino; *Voluntas, Fides, Virtù e Costanza, Oratorio di San Giuseppe* di Milano; *Viribus unitis* di Saronno; *Libertas* di Lecco; *Pro Seregno* di Seregno; *Robur et Fides* di Varese; *San Filippo Neri* di Genova; *Leonina* di Luino; *Fortitudo* di Briosco; *Virtus* di Gallarate; *Alacritas* di Mariano Comense.

Altre squadre concorrenti sono: l'*Artigianelli* di Torino; la *Don Bosco* di Rapallo; la *Società Ginnastica* di Poirino; la *Vigor* di Vercelli, ecc.

Davanti agli spettatori assiepati, prendono posto su un largo palco, riccamente parato di rosso, i promotori del Congresso e parecchi personaggi, fra cui monsignor Costamagna, vescovo *in partibus* di Patagonia, che rappresenta il cardinale Richelmy, e don Rua.

Il teologo Garelli prende prima la parola esponendo per sommi capi gli scopi del convegno, e ringraziando tutti coloro che si adoperarono per la sua buona riuscita.

Monsignor Costamagna, indi, in nome dell'arcivescovo, dichiara aperto il Congresso.

Segue il segretario dell'Associazione, Lasallo, promotrice del Congresso, il quale comunica le adesioni e gli auguri per la riuscita delle riunioni; e parlano ancora gli avvocati Pericoli e Meda.

Presidente onorario del Congresso fu eletto il cardinale Richelmy; a vice-presidente onorario il barone Manno; a presidente effettivo l'avv. Pericoli; a vice-presidente effettivo l'avvocato Ricci, di Genova.

Il Congresso si divide in varie sezioni, ognuna coll'incarico di trattare uno speciale argomento: una sezione atletica, una musicale, una sportiva, una filodrammatica, una sociale.

Le varie sezioni incomincieranno i loro lavori oggi e si termineranno il 7 settembre con un'adunanza generale.

Arriva. — E' giunto da Vercelli l'on. Lucca.

In arresto. — Una guardia municipale arrestò ieri il pensiliere Consiglio Giuseppe, il quale era in possesso di tre scudi falsi, che aveva tentato di spendere nella liquoreria Manzo, in via Po, N. 24.

— Pure dalle guardie municipali vennero arrestati il fonditore Olino Giovanni, il quale, essendo ubbriaco, molestava i passanti in piazza Emanuele Filiberto; ed il fonditore Mortellino Rocco, il quale sulla stessa piazza aveva minacciato con un coltello un ragazzo rimasto sconosciuto.

— Il contabile Ferrari Candido, d'anni 37, e l'imbiancatore Fornelli Luigi, d'anni 42, vennero arrestati per furto continuato di calzature in danno della ditta Gilardini.

— Il panattiere Boffa Antonio, d'anni 25, venne tratto in arresto perchè, in piazza Giulio, ferì di coltello ad una coscia certa Rossi Anna, d'anni 28, producendole una ferita giudicata guaribile in otto giorni.

— Ieri il caporale della Brigata ferrovieri Badini Urbano arrestò e consegnò alle guardie il tappezziere Angiolo Carlo, d'anni 68, il quale aveva ferito con un ago da materassaio la ragazza Bellino Regina, d'anni 15, perchè aveva respinto le sue profferte d'amore!

La ferita venne giudicata guaribile in dieci giorni.

Ferimenti. — Verso le ore 10 di ieri, certo Torchio Giuseppe di Asti, abitante in via Regio Parco, 30, si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita di arma tagliente all'occipite. I medici la giudicarono guaribile in dodici giorni.

Il Torchio disse di essere stato ferito da uno sconosciuto in un giuoco di bocce sito nel cortile della sua abitazione. Più tardi si venne però a sapere che il feritore era certo Bellinzoni Giacomo, il quale era stato a sua volta ferito dal Torchio con coltello. Entrambi vennero arrestati.

— Fuori ieri, verso le ore 21, certo Arrà Secondo, di anni 45, carrettiere, venne ferito di coltello alla spalla ed alla coscia destra dal suo compagno di lavoro Curia Michele nei pressi della Barriera di Lanzo. Egli venne prima medicato provvisoriamente dal dott. cav. Ghisardi alla farmacia Ceretti, dove l'avevano accompagnato due suoi amici, e poi fu trasportato al San Giovanni, ove fu condotto con vettura pubblica da due guardie municipali sopraggiunte. Venne giudicato guaribile in giorni 14.

Stato Civile di Torino

4 settembre 1904.

NASCITE: 37, cioè maschi 20, femmine 17.

MATRIMONI: Alpigiano Antonio con Cerruti Maria — Comoretti Carlo con Vigna Maria — Faragi Emilio con Magnetto Laura — Genre Eugenio con Verna Laura — Lombardini Enrico con Bernardi Caterina — Magnani Luigi con Occella Adele — Mercandi Giuseppe con Viano Maria — Migliasso Luigi con Gastaldo Teresa — Muratore Alessandro con Burello Teresa — Savarino Felice con Olivetti Maria — Trinchero Giacinto con Pavignano Angiolina.

MORTI: Rossi Maria n. Vercellotti, d'anni 64, di Borgo San Dalmazzo, cas., corso Vercelli, 81. Pellone Luigia, id. 11, di Torino, scolara, via Marcoal. Tommasini Angela, id. 11, di Torino, scolara, via Palazzo Tommaso, 2.

Mosca Luigia, id. 76, di Parigi, agiata, via Nizza, 57.

Sales Marco, id. 75, di Torino, fonditore, corso Regio Parco, 14 bis.

Falchero Egidio, id. 62, di Biassà, agiato, via Madama Cristina, 63.

Lorenzo Domenico, id. 43, di Strambino, portinaio, via San Francesco da Paola, 19.

Carazzini Luigia, id. 22, di Pontestura, sarta.

Levi Donato, id. 52, di Mondovì, negoziante.

Borghetto Francesco, id. 55, di Villanova Monferrato.

Pranzi Cesare, id. 56, di Camerana, uscio.

Germano Filippo, id. 60, di Montonaro, operaio.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 3.

Arti e Scienze

Rettifica. — A proposito di una mia recente cronaca letteraria, Enrico Corradini, direttore del *Regno* di Firenze, scrive al direttore della *Stampa* pregandolo di avvertire che il *Regno* è «impresa in qualunque maniera e sotto qualunque aspetto e rispetto separata dal *Marzocco*, dal *Leonardo*, dall'*Hermes*», riviste scritte da amici suoi, alcuni dei quali sono anche suoi collaboratori, ma non fondatori del *Regno*, che ha programma «antisocialista e nazionale, non superomenco e dannunziano». Il Corradini dichiara che un tempo ha imitato il D'Annunzio, «ma a suo dispetto e ritenendosi malato; e quando gli è parso di non imitarlo più, ne è stato molto contento, come se uscisse di malattia».

Bene. Io avevo già espressamente separato il Corradini dagli scrittori dell'*Hermes*, ancorchè questi abbiano parlato di lui, nel primo fascicolo della lor rivista, come di un compagno o consigliere o ispiratore o duce. Ora registro io stesso la sua rettifica, perchè fuori di Firenze codeste distinzioni e divisioni sono ignote al pubblico, il quale mette facilmente in un fascio scrittori che parlano così volentieri in plurale, e i cui nomi vede comparire promiscuamente in quei tre o quattro periodici fiorentini. Sul Corradini e sul *Regno* io non ho pronunziato del resto alcun giudizio, perchè nelle mie *Cronache letterarie* la politica non entra e non deve entrare.

D. Mantovani.

Lo sciopero generale nei porti francesi?

Ci telegrafano da Marsiglia, 4, ore 14,25:

Parecchi incidenti sono avvenuti stamane in diversi punti della città, avendo gli scioperanti voluto impedire a qualche carro di circolare. Nacquero disordini. Gli scioperanti furono dispersi dalla Polizia e dalla truppa. Da iersera delle pattuglie di cavalleria e di gendarmeria percorrono le vie.

⁂

Ci telegrafano da Marsiglia, 5, mattino:

I *dockers* sono sempre decisi alla resistenza. Domani si terrà a Parigi un Congresso straordinario per esaminare la situazione. Si teme che nello stesso giorno sarà deciso di proclamare lo sciopero generale in tutti i porti della Francia.

ULTIME NOTIZIE

Il laconismo inesplicabile dello Stato Maggiore russo.

Riserbi che destano inquietudini — Il significato di un prossimo viaggio dello Tsar ad Odessa.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 5, ore 9,00.

Il corrispondente da Pietroburgo dell'*Echo de Paris* manda al suo giornale:

«Per la prima volta dacchè sono a Pietroburgo mi sento indispettito, e trovo il gran riserbo in cui si mantiene lo Stato Maggiore veramente inesplicabile. Esso si mostra riservato non soltanto sulla situazione attuale di Kuropatkine, ma anche sulle battaglie e i fatti compiuti che precedettero la ritirata. Non è egli strano infatti che il laconico telegramma, firmato da Kuropatkine, e che costituisce un semplice brano dei lunghi rapporti inviati a Sua Maestà, sia tutto quanto abbiamo potuto ottenere sugli avvenimenti formidabili che si sono svolti e si svolgono ancora a Liao-Yang?

«Altra volta lo Stato Maggiore ci forniva con compiacenza dettagli particolareggiati, completissimi sulle scaramucce che traevano alla perdita di qualche cavallo o si diffondevano sulla fucilazione di alcune disgraziate spie giapponesi. Ora ci si misurano a goccia a goccia le notizie della relazione ufficiale intorno a dieci giorni di una lotta micidiale.

«Segnalando questo strano modo di procedere non faccio che rendermi l'eco di un gran numero dei miei amici altolocati di Pietroburgo, i quali, al pari di me, trovano che la Russia è abbastanza forte per udire la verità qualunque essa sia e pensano pure che le comunicazioni ufficiali, le quali da parecchi giorni sono scarissime, incomplete e tarde finiranno per giustificare, se non ci si bada, il pessimismo che si impadronisce sempre più dell'animo dei russi.

«La grande Russia non è perduta, perchè l'esercito di Kuropatkine è stato costretto, in causa della sua inferiorità numerica e nonostante il magnifico suo eroismo, a battere in ritirata, ritirata che gli uomini chiaroveggenti non avevano cessato di prevedere.

«I telegrammi così semplici, così veridici d'Alexieff anzitutto e poi di Kuropatkine, nella buona come nella cattiva fortuna, avevano provocato l'ammirazione dell'Europa, la quale trovava in questa sincerità una prova della forza e della calma del popolo russo. E' necessario quindi che il Governo ritorni all'antico sistema.»

«Intorno alla battaglia del 2 corrente non si ha adunque altra informazione se non quella contenuta nel telegramma di Kuropatkine; nè altro si sa intorno alla ritirata russa, all'occupazione di Liao-Yang per parte dei giapponesi, alla situazione attuale degli eserciti che stanno di fronte.

«In cambio, quanti particolari ci vengono forniti sulle alte erbe di *gaolian*, specie di pianta locale, simile a canape, che raggiunge fino a metri 2,50 di altezza e di cui si fa ogni specie di cose, anche carta da imballaggio! Così dunque tutto il piano dei giapponesi era basato sopra la minore o maggiore altezza del *gaolian*. Quale uomo è Hoyama! Si freme pensando che se il *gaolian* avesse avuto due metri di meno di altezza il generale Orloff sarebbe riuscito a respingere Kuroki. Da che cosa dipende una vittoria o una sconfitta! Veramente non sono tali futilità che possono calmare l'opinione pubblica ansiosa.

«Un ufficiale che appartiene ai circoli imperiali, tornato da Peterhoff, mi comunica le sue impressioni:

«— Sua Maestà — mi dice egli — lascierà Peterhoff fra alcuni giorni per recarsi a salutare il Corpo d'armata di Odessa, mobilizzato, la cui partenza è prossima.

«Questa voce avrà una grande portata, giacchè dal tempo di Alessandro II in poi Odessa, la cui popolazione è assai mista, non ricevette ancora la visita imperiale. Il saluto del nostro Sovrano alle truppe che si dirigono su Karbin prova che la Russia non si arresterà dinanzi a nessun sforzo per terminare la guerra.

«Alla Corte si prevede che essa durerà tutto l'inverno e non terminerà prima della prossima primavera. I giapponesi si fiaccheranno fatalmente, giacchè Kuropatkine telegrafa da Yantai all'Imperatore che le perdite nemiche superano i 30,000 uomini messi fuori di combattimento.

«I dispacci arrivano senza interruzione, ragguagliando Sua Maestà sulle fasi della ritirata. Il generale Orloff, sulle truppe del quale si nutrivano inquietudini, è riuscito a raggiungere il grosso dell'esercito, dopo aver subito forti perdite.

«Chiesi al mio interlocutore se è esatto che alcuni forti intorno a Liao-Yang siano ancora occupati, come lo affermano parecchi ufficiali dello Stato Maggiore.

«— Non lo credo — mi rispose. — Sappiamo semplicemente che Kuropatkine sorveglia personalmente la marcia verso il nord, rimanendo in contatto continuo coi giapponesi. Potete dire che, nonostante che il piano di Kuropatkine abbia subito una contrarietà, la ritirata si opera in buon ordine.

«Le truppe che arrivano in Manciuria ricevettero da otto giorni l'ordine di rimanere provvisoriamente fra Mukden e Karbin. E' inesatto che un Corpo di 30,000 uomini sia stato inviato direttamente da Inkeu lungo la costa, a fine di occupare la via all'altezza di Mukden.»

Il continuo bombardamento di Port Arthur.

Le perdite russe a Liao-Yang.

Londra, 5, ore 8,15.

Il *Daily Telegraph* ha da Ce-fu: «Dal 27 agosto, giorno dell'attacco generale di Port Arthur, tutto è calmo intorno alla fortezza. Quarantacinque mila uomini hanno preso parte all'attacco, ma la nona divisione fu quella che maggiormente sofferse. L'idea di un assalto immediato fatto dalla fanteria è abbandonata.

«I giapponesi posero 400 grossi cannoni sulle loro posizioni, onde poter bombardare continuamente la città e ridurre al silenzio l'artiglieria russa, avanti che la fanteria rinnovi i suoi attacchi.

«Si assicura che Nodzu è disperato e che si dura molta fatica ad impedirgli di caricare alla testa delle colonne d'assalto.»

Il *Daily Chronicle* ha da Tokio: «I giapponesi hanno respinto, dopo un combattimento accanito, che è durato da ieri sera fino alle nove di stamane, gli ultimi russi rimasti a Liao-Yang. Si calcolano a 30,000 uomini le perdite russe.»

L'entusiasmo dei giapponesi.

Il trattato nippo-coreano.

Tokio, 5 pom.

Eccetto il dispaccio di Oyama, che annunzia l'occupazione di Liao-Yang e il principio del movimento di Kuroki sulla sinistra dei russi, nessuna notizia concernente la battaglia è ancora giunta qui.

Si nota che il rapporto del generale giapponese dimostra che i soldati dei due eserciti hanno subito delle vere sofferenze, perchè era impossibile approvvigionarli di viveri e di acqua. Essi hanno combattuto durante parecchi giorni morenti di fame e divorati dalla sete. Dalle due parti i combattenti hanno raggiunto l'estremo limite della resistenza umana.

I dispacci annuncianti l'occupazione di Liao-Yang hanno cagionato un vero entusiasmo in tutto il Giappone. Tokio è brillantemente illuminata. Una folla gaia percorre le strade acclamando Oyama, Oku, Kuroki e Nodzu.

Il testo dell'accordo firmato il 3 a Seoul dal rappresentante del Giappone in Corea è stato oggi comunicato qui dal Governo. I consiglieri finanziari e diplomatici del Governo coreano, la cui creazione è compresa in questo accordo, sono rispettivamente: Megata, direttore dell'Ufficio delle entrate a Tokio, e Stevens, consigliere della Legazione a Washington. E' stabilito in questo atto che la Corea non assumerà nessun impegno colle Potenze estere senza consultare il Giappone.

Kuropatkine chiede altri sei Corpi d'armata?

Londra, 5, ore 9,00.

Parecchi giornali pubblicano il seguente dispaccio da Pietroburgo, in data 4: «Lo Tsar ricevette nel pomeriggio un telegramma di Kuropatkine, il quale gli chiede l'invio immediato di sei Corpi d'armata.»

Sul pericolo di un intervento cinese.

Pietroburgo, 5, mattina.

Informazioni assunte a buona fonte smentiscono assolutamente la voce che sia da temersi un intervento militare cinese nella lotta tra la Russia e il Giappone. Tale intervento potrebbe manifestarsi unicamente in Mongolia, qualora la lotta tra i due contendenti vi fosse trasportata, poichè questo ultimo fatto costituirebbe una violazione della neutralità della Cina, che il Governo cinese è fermamente risoluto a far rispettare.

Parigi, 5, ore 9,15.

Il *Petit Journal* ha da Pietroburgo: «L'attitudine dei cinesi comincia ad inquietare i russi. Il generale Ma, che dietro i reclami delle Potenze si era allontanato dalle frontiere della Manciuria, se ne avvicina novamente.»

Le vane ricerche della principessa Luisa e del Mattassich

Un precedente tentativo di fuga.

(Per telegrafo alla Stampa)

Vienna, 5, ore 7.

Non si è ancora pervenuti a scoprire il luogo di rifugio della principessa Luisa di Coburgo e del Mattassich. Si disse, ieri, che i due fuggiaschi fossero giunti a Zurigo, e la Principessa si fosse recata allo stabilimento di alienati del borgo Hoelzel, diretto altra volta dal prof. Forel, onde sottoporsi volontariamente ad un esame medico. Ma questa notizia è smentita, e le Autorità zurighesi dichiarano con assoluta sicurezza che nessuna persona, che corrisponda ai connotati dei fuggiaschi, si trova nella città.

Nello stabilimento, diretto ora dal Mergen, succeduto al prof. Forel, si afferma che la Principessa non vi si è presentata. Il prof. Forel si trova attualmente a Lione, e non deve tornare che lunedì.

Si apprende che un tentativo di fuga fu fatto ultimamente già dalla Principessa, ma che fu taciuto dai giornali. Questo tentativo, del resto, non era riuscito. La Principessa era riuscita a fuggire senza essere vista dallo Stabilimento di Lindenhof, ed era pervenuta sino ad una bella borgata chiamata Spitzgrund, presso Coswig. Ma colà fu ritrovata dopo alcune ore dai suoi guardiani di Lindenhof, ed ella disse, per scusarsi, che s'era smarrita.

Un cugino di Geza Mattassich, che si chiama Coleman Mattassich, il quale già impiegato, è ora cantore di operette, ha narrato oggi ad un giornalista intorno all'amante della Principessa, alcuni particolari sconosciuti.



La principessa Luisa di Coburgo.

E' stato egli che diresse al Ministero della guerra una supplica, in seguito alla quale fu rimesso in libertà.

Il Mattassich dichiarò più volte al cugino che egli non aveva che uno scopo: quello di liberare la Principessa, ripetendo: «Essa è la mia testimone decisiva per provare la mia innocenza!»

Era desiderio di Mattassich raccogliere quanto più denaro potesse per rendere possibile l'evasione. Si diresse a questo ed a quello: fra gli altri all'attuale deputato conte Sternberg, al partito socialista, al partito cattolico; ma fu ovunque respinto. Infine fece la conoscenza del signor De Nousanne, del *Journal*.

Siccome questo giornale desiderava pubblicare le memorie della Principessa, così fornì il denaro a Geza. Infine Geza scrisse al cugino: «Sono finalmente riuscito ad ottenere il denaro. Se non potrò liberare la Principessa mi brucerò le cervella!»

Geza è senza fortuna. E' stato adottato dal conte Oscar Keglevich, grande signore di Croazia, che aveva sposato sua madre in seconde nozze, ma dopo la condanna per falso fece annullare l'adozione. Sua madre non ha che lo stretto necessario per vivere.

La principessa Luisa sarebbe decisa a reclamare da suo marito, per via giudiziaria, il rimborso della sua dote, che ammonta a dieci milioni.

Un deputato al Parlamento austriaco, conte Sternberg, ha, a quanto si afferma, l'intenzione di interpellare alla riapertura della Camera su questo affare e sul pericolo che si corre in Austria di essere internati in un Manicomio quando si è sani di spirito, sul semplice rapporto, spesso superficiale, di alienisti più o meno competenti.

Londra, 5, ore 9.

I giornali dicono che una signora ed altri passeggieri hanno riconosciuto la principessa Luisa Coburgo, che è arrivata sabato sera a Dower col piroscafo di Calais. Essa era accompagnata da due signore e da un signore. Tutti partirono subito per Londra.

Le giustificazioni della Bucci e del cameriere.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 0,40:

Secondo il *Messaggero*, sarebbe lo stesso Tullio Agostini che volle che il cameriere Pacifici dormisse nell'appartamento di Nini Bucci durante la sua assenza, perchè la signora aveva bisogno di cure attente e continue, essendo soggetta a crisi nervose.

Combes proclama la necessità della separazione della Chiesa.

Il vibrato discorso politico di Auxerre.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 5, ore 8,30.

Ieri, al banchetto che gli fu offerto ad Auxerre, Combes ha pronunziato un discorso politico. E' giunto ad Auxerre, dove si inaugurava un mercato coperto, accompagnato da numerosi senatori e deputati, e fu ricevuto con grandi feste.

Al ricevimento, che ebbe luogo alla Prefettura, Combes pronunziò già alcune parole. Rispondendo al presidente del Consiglio generale, ha detto che credeva esagerato il rimprovero di seguire la maggioranza anzichè guidarla, ma riconosce di ispirarsi ai sentimenti della maggioranza, giudicando questa una tradizione repubblicana.

Al generale, che gli presentava la guarnigione, Combes ha detto che questo generale ha compreso che un esercito deve avere unione di sentimenti colla nazione per formare un corpo solo con essa. «Noi possiamo guardare tranquilli l'avvenire, perchè siamo sicuri della devozione dell'esercito.»

Il banchetto, di duemila coperti, cominciò alle tredici. Dopo qualche discorso-saluto delle Autorità, Combes, fra gli applausi, si leva a pronunziare la sua dichiarazione politica.

Combes ha cominciato coll'affermare che la politica del Ministero è una politica di combattimento nell'ora presente e di fatto per l'avvenire. Il presidente del Consiglio ha poi constatato il successo riportato dal Ministero nelle ultime elezioni municipali e parlamentari.

Poi, entrando a parlare della questione religiosa, disse: «Il Governo, che procede secondo le indicazioni dategli dal suffragio universale, vuole la sottomissione di tutti alla supremazia dello Stato repubblicano e vuole liberare la Francia da ogni dipendenza dal potere religioso. Il potere ecclesiastico ha violato il Concordato: i vescovi hanno sfidato il Governo e ne hanno ricevuto approvazione dal Vaticano o dal Papa. Essi si arrogano il diritto di abbandonare le loro sedi quando meglio loro aggrada, violando le leggi del Concordato. Non volendo il Vaticano rispettare gli obblighi del Concordato, abbiamo rotto le relazioni diplomatiche, convinti che un nuovo Concordato non è possibile. L'unica soluzione possibile è il divorzio, fatto nel mutuo consenso delle due parti interessate, e non già con sentimento ostile del Governo verso le coscienze cristiane, ma bensì con sentimento di pace sociale e di libertà religiosa.»

Combes si dice disposto anche a fare concessioni affinchè questa separazione inauguri una nuova èra di concordia sociale.

Venendo poi a parlare del privilegio della protezione dei cristiani in Oriente che gode la Francia e che il Vaticano minaccia di abolire in caso di separazione, Combes disse:

«Il Papato abusa della sua posizione. Esso si immagina di condurci alla resipiscenza con un procedimento comminatorio. Noi non abbiamo più la stessa pretesa al titolo di figlia maggiore, di cui la monarchia faceva un argomento d'orgoglio per la Francia, e noi abbiamo la convinzione che la nostra considerazione e il nostro ascendente dipendono esclusivamente, oggi, dalla nostra potenza materiale, come dai principii d'onore, di giustizia e di solidarietà che hanno valso alla Francia moderna l'erede delle grandi opere della rivoluzione, un posto a parte nel mondo. Mi rifiuto dunque a considerare il privilegio di cui si tratta come un motivo capace di distoglierci dalla separazione e, a più forte ragione, di farci passare sotto le forche caudine del Papato. Inoltre osservo che altre Potenze non hanno atteso che la separazione fosse votata per sostituirsi verso i loro connazionali, come lo suggeriscono la ragione e la natura delle cose, l'iniziativa propria a quella della nostra diplomazia, e le rimanenti non hanno manifestato di voler modificare la loro condotta.»

Combes termina invocando l'unione di tutti i repubblicani per votare successivamente la legge relativa al servizio biennale, la legge per l'imposta sul reddito e l'altra per le pensioni degli operai, ed infine la separazione della Chiesa dallo Stato.

I primi commenti della stampa francese

Parigi, 5, ore 9.

Tutti i giornali commentano stamane il discorso di Combes.

Il *Radical* ne registra con soddisfazione le dichiarazioni. Dice che la separazione si impone: è la soluzione logica e degna verso la quale conviene orientare l'azione repubblicana.

La *Petite République* constata pure che risulta dalle importanti dichiarazioni di Combes che la Francia cammina a grandi passi verso la separazione. Per realizzarla Combes può contare sul concorso di tutti i repubblicani.

La *Lanterne* trova il discorso di Combes troppo conciliante. Crede che la sola soluzione possibile del conflitto sia la separazione immediata e definitiva.

L'*Humanité* dichiara che il discorso di Auxerre è stato quale si attendeva. Le parole del presidente del Consiglio, più che annunziare un atto, ne costituiscono da sole il compimento irrevocabile. La democrazia francese saluterà oggi con gioia l'ordine dei lavori tracciato da Combes e offerto da lui all'attività riformatrice del Parlamento.

L'*Action* si augura che Combes vada fino in fondo della sua opera e che passi la seconda tappa come ha passato la prima, cioè che la termini colla Chiesa come l'ha finita colle Congregazioni.

Il *Rappel* constata che il discorso è stato la celebrazione fatta da Combes dell'opera di Combes. Circa la separazione si felicita che la discussione parlamentare di questa questione sia prossima.

La *République Française* crede che Combes si contraddica.

Il *Figaro* riconosce che l'adesione di Combes alla tesi della separazione è un fatto considerevole, ma crede che, per l'importanza delle riforme inscritte all'ordine del giorno del Parlamento avanti la discussione della denunzia del Concordato, i difensori del Concordato non abbiano ancora da disperare.

L'*Echo de Paris* nota che nè Jaurès, nè i suoi amici incoraggiano il presidente del Consiglio a mantenere le sue belle promesse di moderazione.

Il *Gaulois* dice che Combes ha deriso il Dio dei cristiani come pure la Chiesa che ha servito e il paese che governa. Il giornale rimpiange che non si sia trovata una persona per dire queste verità al cattivo cittadino che proclamava la decadenza morale e materiale della patria.

Il *Soleil* dichiara che Combes sottomette tutte le questioni all'idea che lo travaglia. La guerra alla religione, ecco la sua preoccupazione. L'estirpazione del cattolicismo, ecco lo scopo.

La *Libre Parole* dice che Combes ha dimostrato che non era che uno strumento docile nelle mani dei framassoni e dei senza patria.

L'*Autorité* scrive che è un nuovo periodo di agitazione che Combes era mettendo in discussione la separazione della Chiesa e dello Stato.

Borsa di Torino.

5 settembre.

Rendita corso med. d'uff. 103 90.

CAMBI				a vista	
Francia 3	danaro	99 80	—	lettera	100 —
Svizzera 4	»	99 90	—	»	100 —
Germania 4	»	123 32 1/2	—	»	123 42 1/2
Londra 4	»	25 23	—	»	25 25

Rendita 5 0/0 per f.c. 101 09 1/2, 105.
Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 102 15.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni					
B. d'Italia	1182 —	1191 50	B. Sc. e Sete	105 50	106 —
	1131 50	— —	Ferr. Mer.	747 50	746 —
				745 —	746 —
B. Comm.	779 50	779 —	Ferr. Med.	470 50	408 50
	778 50	— —	Rubattino	465 —	465 50
Cred. It.	600 50	608 50	Diatto	815 50	— —

CRONACA DELLA BORSA — 5 settembre.

La settimana si inizia con buone disposizioni pei Ferroviari e pel Credito Italiano; negletto quasi il resto, e di difficile esito la Rendita. Pur essendo le disposizioni buone, vi è a deplorare la difficoltà nelle transazioni.

Si spera che, cessate le ferie estive, tale inconveniente sparisca, poichè è di forte incaglio alla corrente possibile di affari.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 4 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 739,9; ore 15: 737,7; ore 21: 739,9.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno p. coperto; ore 21: sereno.

Temperatura estrema e nord in gradi centesimali:

Minima + 16,0 Massima + 24,0

5 settembre — Il sole nasce alle ore 5, minuti 38, tramonta alle ore 18, minuti 55.

Stazione Termometrica Bordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 4: + 24,8
Temperatura minima della notte dal 4 al 5: + 15,0

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	Nelle 24 ore Temperatura min.ª	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	27.3	20.2	1/2 cop.	Pietroburgo	10.6
Milano	26.0	18.2	»	Odessa	10.0
Brescia	24.0	15.0	sereno	Amburgo	14.0
Venezia	26.6	15.2	nebbioso	Vienna	14.1
Bologna	25.5	17.0	1/2 cop.	Trieste	16.9
Ancona	21.6	16.5	coperto	Madrid	17.2
Livorno	24.4	16.0	piovoso	Alessandria	26.0
Firenze	24.8	14.8	sereno	Parigi	12.1
Roma	25.4	16.0	1/4 cop.	Nizza	19.0
Bari	24.5	16.0	1/2 cop.	Ginevra	15.0
Napoli	22.9	16.7	sereno	Costantin.li	—
Palermo	28.8	17.1	3/4 cop.	Malta	22.7
Messina	29.6	18.8	1/2 cop.	Tunisi	19.0
Cagliari	27.0	15.0	sereno		

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Porzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO ALFIERI (Comp. V. Reiter), ore 20,45: *Madame Sans-Gêne*. — L. 0 70.
TEATRO BALBO (Comp. Lillipuziana), ore 20,45: *Crispino e la Comare*. — L. 0 70.
ARENA TORINESE — Riposo.
GIUOCO DELLA PELOTA (via Madama Cristina, 73). Tutti i giorni, ore 15,30, interessanti partite.

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.ª

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (76)

Vendetta d'oltre tomba

GRAN ROMANZO INEDITO

di ROBERT DE LEPINAY

Vedendolo così turbato e perplesso, la signora Roubayrolles aggrottò le sopracciglia.

Sempre dispotica e capricciosa, anche nei momenti in cui le necessità della sua parte le imponevano di farsi insinuante e dolce, ella non ammetteva reticenze, nè contraddizioni. Fu quindi con tono quasi duro che riprese a dire:

— Ma che cosa vedete di tanto straordinario in ciò che vi propongo? Non muore abbastanza gente in Parigi, tutti i giorni, e fra i morti non si trovano molti poveri diavoli sconosciuti, senza nome e senza famiglia, perchè sia impossibile ottenere un cadavere?

— Ma sì..... è precisamente molto difficile..... pressochè impossibile.

— Davvero?..... Eppure mi pare che..... Maurizio, voi siete stato studente..... non è ancora gran tempo..... Non avete avuto compagni fra gli studenti in medicina?.....

— Sì..... un mio amico è anzi protettore era alla sala anatomica Clamart.....

— Ebbene, che volete di meglio? Non leggete tutti i giorni sui giornali che certi studenti si prendono il gusto di derubare qualche pezzo di cadavere dopo una seduta d'autopsia? Giacchè è così semplice di appropriarsi il braccio o la gamba di un individuo sezionato, mi pare non debba essere tanto difficile prendersi un corpo intiero..... Credo che con una piccola somma discretamente data ad un giovane di clinica.....

— Voi ignorate, mia cara amica, le severità dei regolamenti..... Si può, forse, derubare un piede od una mano, ogni tanto..... ma è già cosa molto delicata..... un corpo intiero poi.....

— E' assolutamente proibito, lo so..... ma che sia impossibile.....

— Assolutamente impossibile.... e, a proposito, vedete ciò che si legge sui giornali..... Precisamente su quelli di stamane si parla di uno di quei fatti..... Leggete.....

Porse, ciò dicendo, un giornale del mattino. Un inserviente di sala anatomica era stato severamente condannato per essersi appropriato ed aver venduto un frammento di pelle della testa di un assassino celebre.

D'altra parte, uno studente era stato espulso da un ospedale per aver sottratto dalla sala di autopsia il corpo di un bambino nato morto.

Valentina, visibilmente indispettita di quell'opposizione, percorreva il giornale.

— E alla Morgue? — domandò ella. — Non c'è nulla da tentare alla Morgue? Quasi tutti cadaveri d'ignoti che si pescano ogni giorno nella Senna, e ai quali nessuno s'interessa.

— Ma la Morgue ha anch'essa i suoi regolamenti..... e più rigorosi ancora..... Bisogna passare per la cancelleria..... bisogna mostrare diritti di parentela, diritti seri per reclamare un corpo..... ci vogliono titoli, carte che facciano fede di quella parentela, del legame qualsiasi che s'ha con quello sconosciuto..... e vi assicuro che non s'inganna facilmente il cancelliere della Morgue. Sarebbero tante formalità impraticabili e compromettenti.

Valentina alzò le spalle e non rispose..... ella continuava a leggere il giornale che Maurizio le aveva dato..... Ad un tratto fece un gesto di trionfo.

— Ah! — esclamò, non c'è davvero di meglio della lettura dei giornali per dare delle idee. Non immaginereste mai, mio caro conte, dove ho trovato quella che ho in questo momento.....

Maurizio si chinò verso di lei.

— Non vedo, difatti, qual rapporto..... Leggevate, se non isbaglio, il resoconto di una seduta accademica.....

— Sì, e seguivo distrattamente la lista dei premiati al valore civile.....

— Ebbene?.....

— Ebbene..... guardate..... fra quei valorosi premiati per atti di abnegazione e di salvataggio..... vedete?.....

— E' questo? — domandò il conte Maurizio — fratelli Bourrosset.....

— Sì..... fratelli Bourrosset..... Pietro e Giulio..... barcaioli..... Quelle brave persone, nel corso dell'anno, hanno tratto dal canale dell'Ourcq un numero considerevole di sommersi, morti e vivi.....

— E' vero.....

— Ebbene, non dico che quei buoni barcaioli che fanno il mestiere di ripescare dei sommersi facciano, nello stesso tempo, commercio di cadaveri..... ma sono persone che una volta, per caso, si potrebbe tentarli.....

Maurizio guardò la signora Roubayrolles; era indeciso, non sapeva che rispondere.

— Non rispondete? — domandò ella. — Vedete bene che, cercando, si trova..... Sono persuasa che abbiamo, qua, il nostro affare, e che non dobbiamo perdere tempo. Quei fratelli Bourrosset non devono nuotar nell'oro..... mi pare evidente che, offrendo loro un compenso un po' più forte di quello che dà loro la Prefettura di polizia avremo, senza grande difficoltà, ragione dei loro scrupoli.

— Eh! chissà..... forse..... agendo prudentemente.....

— Ah! eccovi, finalmente con me..... Non dubitatene, caro amico..... noi teniamo, qui, la soluzione del nostro funebre problema..... Nessuna esitazione..... dò subito ordine di attaccare.

— Vi accompagno.

— Inutile..... Per una negoziazione di quel genere ci vuole una donna..... lasciate fare a me..... non avrò bisogno di voi che dopo.....

— Ma quei barcaioli abitano.....

— Oh! non molto lontano.....

— In riva al canale dell'Ourcq..... al di là delle fortificazioni..... è un quartiere orribile..... non potete andarvi senza essere accompagnata.....

— Ebbene, seguitemi..... ma in distanza..... ci tengo a trattare io sola con quegli uomini.....

E, per tagliar corto ad ogni altra obbiezione, Valentina suonò il campanello per dar ordine d'attaccare.

IV.

La voce della ragione.

Lasciamo Maurizio e Valentina alla loro sinistra impresa, per ritornare in un ambiente più puro e più sereno, presso altre persone.

Dopo la tragica scena d'evocazione, Giorgio Roubayrolles aveva trovato inutile ripresentarsi al palazzo dell'Avenue Kleber. Apparentemente egli non s'inquietava guari dell'effetto che aveva potuto produrre su sua cognata e sul conte de Mortillet la strana scena di cui li aveva fatti spettatori, nè di ciò che essi potevano fare, in seguito.

Nulla lo tratteneva, evidentemente, a Parigi, in attesa di altri avvenimenti, perchè egli pensò subito al cortese invito fattogli dalle signore de Mortillet, di ritornare a Chartrelles tutte le volte e per quanto tempo gli piacerebbe, senza farsi annunziare, da solo, da ospite famigliare, sicuro sempre di esservi atteso.

Appena preceduto da un telegramma, egli giunse dunque al castello.

La sua prima visita era stata molto breve, ma quanto più breve era parsa a Giorgina. Non rappresentava egli, per la povera fanciulla, con Paolo Berthière, tutto ciò che le rimaneva da amare al mondo, dopo la morte di suo padre e dopo la scomparsa di Bianca Brancourt?

Giorgio Roubayrolles ebbe dalle signore de Mortillet la più cordiale accoglienza; più ancora della prima volta, esse si mostrarono liete di rivederlo al loro castello.

— Dunque, cara Giorgina, — disse egli a sua nipote, — hai preso, mi pare, stabile dimora in questa casa ospitale? E mi vi hai preso un'aria di famiglia che mi sconcerta un poco...

— E perchè sua nipote non può credersi, qui, veramente in famiglia? — disse vivamente Lorenza de Mortillet, rispondendo per la sua amica. — Noi viviamo, fin dai primi giorni di questa deliziosa stagione, Giorgina, Germana Berthière ed io, come tre sorelle che non si sieno mai lasciate.....

Colla sua grazia squisita, la contessa de Mortillet intervenne:

— Ma sì, è vero..... tre sorelle..... e io non avrei potuto desiderarne di più deliziose, per Lorenza..... Queste care figliuole sono divenute veramente le mie, e mi mancano un poco della carezza di un altro figliuolo, del mio caro Maurizio, che non può decidersi a dimorare una settimana presso di noi..... Lo avrebbe intravvisto, in questi giorni, a Parigi, signor Roubayrolles?

Il nababbo esitò un poco a rispondere..... poi disse:

— Lo vidi due volte dalla madre di Giorgina..... E' sempre molto assiduo al palazzo dell'Avenue Kleber.

(Continua).